

# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

## 522<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 23 LUGLIO 1971

Presidenza del Vice Presidente GATTO,  
indi del Presidente FANFANI,  
del Vice Presidente SECCHIA  
e del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

##### CALENDARIO DEI LAVORI DEL SENATO

Pag. 26449

CONGEDI . . . . . 26425

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 26425

Approvazione di procedura d'urgenza per  
i disegni di legge nn. 1754, 299, 418, 532,  
1579:

PRESIDENTE . . . . . 26451

COPPOLA . . . . . 26451

PIERACCINI . . . . . 26451

Deferimento a Commissione permanente in  
sede deliberante . . . . . 26426

Deferimento a Commissioni permanenti in  
sede referente . . . . . 26426

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 26425

##### Discussione:

« Riconoscimento giuridico dell'obiezione di  
coscienza » (769), d'iniziativa del senatore  
Marcora e di altri senatori; « Riduzione della  
ferma militare a dodici mesi; aumento  
a 500 lire del soldo giornaliero dei militari;

istituzione della ferma civile » (21), d'ini-  
ziativa del senatore Albarello e di altri se-  
natori:

ALBARELLO . . . . . Pag. 26433

DI VITTORIO BERTI Baldina . . . . . 26427

MARCORA . . . . . 26431

PELIZZO . . . . . 26439

##### Discussione:

« Sistemazione dei presidi idonei » (1422),  
d'iniziativa del deputato Romanato e di  
altri deputati; Ianniello (*Approvato dalla  
8<sup>a</sup> Commissione permanente della Came-  
ra dei deputati*); « Sistemazione in ruo-  
lo dei presidi incaricati » (449), d'inizia-  
tiva del senatore Murmura; « Modificazio-  
ni delle norme per la nomina dei vinci-  
tori del concorso per titoli ed esame a  
mille posti di preside di scuola media,  
indetto con decreto ministeriale 15 set-  
tembre 1965 » (581), d'iniziativa del sena-  
tore Dinaro; « Immissione nel ruolo orga-  
nico dei presidi di prima categoria dei pro-  
fessori risultati idonei nei concorsi nazio-  
nali banditi dal Ministero della pubblica  
istruzione » (597), d'iniziativa del senatore

522<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 LUGLIO 1971

Deriu e di altri senatori. **Approvazione del disegno di legge n. 1422:**

BENAGLIA . . . . .	Pag. 26460
CASTELLACCIO . . . . .	26461
DE ZAN . . . . .	26454
DINARO . . . . .	26467
GATTI CAPORASO Elena, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	26465
LA ROSA . . . . .	26468
* PELLICANÒ . . . . .	26452
ROMANO . . . . .	26456, 26466
SPIGAROLI, <i>relatore</i> . . . . .	26462

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . .	26470
--------------------	-------

**PETIZIONI**

Annunzio . . . . .	26426
--------------------	-------

**SULL'ORDINE DEI LAVORI**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 26443, 26448
BERGAMASCO . . . . .	26448
* CIFARELLI . . . . .	26448
DI PRISCO . . . . .	26445
IANNELLI . . . . .	26447
NENCIONI . . . . .	26444
PARRI . . . . .	26448
PIERACCINI . . . . .	26445
SPAGNOLLI . . . . .	26446
TERRACINI . . . . .	26447

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

## Presidenza del Vice Presidente GATTO

**P R E S I D E N T E** . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**A R N O N E** , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 20 luglio.*

**P R E S I D E N T E** . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E** . Comunico che ha chiesto congedo il senatore Mazzarolli per giorni 1.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E** . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º giugno 1971, n. 289, concernente ulteriori provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia » (1796-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*);

« Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 428, concernente aumento del fondo di rotazione per la ricerca applicata presso l'Istituto mobiliare italiano » (1834);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 430, concernente provvidenze creditizie per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato » (1835);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, concernente provvedimenti straordinari per lo sgravio di oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali » (1836);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 429, concernente proroga ed aumento dello sgravio degli oneri sociali per le imprese industriali ed artigiane nel Mezzogiorno » (1837);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 432, concernente interventi in favore dell'agricoltura » (1838);

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1971, n. 439: " Modifica della legge 3 luglio 1970, n. 500, concernente la proroga del termine previsto dall'articolo 1 della legge 6 maggio 1940, n. 500, per la durata dell'Ente autonomo del porto di Napoli " » (1839);

« Disposizioni particolari concernenti talune categorie di personale ad ordinamento speciale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1840).

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E** . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

**BERTHET**. — « Promozione in soprannumero dei direttori di sezione e qualifiche equiparate dell'Amministrazione dello Stato, tali al 30 giugno 1970 o che hanno superato i concorsi o gli esami previsti dal precedente ordinamento » (1841);

CASSARINO. — « Istituzione del Tribunale civile e penale di Gela » (1842);

NENCIONI, CROLLALANZA, DINARO, DE MARSANICH, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LAURO, LATANZA, PICARDO e TANUCCI NANINI. — « Tutela dell'ordine pubblico e misure di prevenzione contro la criminalità » (1843).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante**

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Disposizioni particolari concernenti talune categorie di personale ad ordinamento speciale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1840), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 428, concernente aumento del fondo di rotazione per la ricerca applicata presso l'Istituto mobiliare italiano » (1834), previo parere della 9ª Commissione;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 430, concernente provvidenze creditizie per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria,

del commercio e dell'artigianato » (1835), previ pareri della 7ª e della 9ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º giugno 1971, n. 289, concernente ulteriori provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia » (1796-B), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1971, n. 439: " Modifica della legge 3 luglio 1970, n. 500, concernente la proroga del termine previsto dall'articolo 1 della legge 6 maggio 1940, n. 500, per la durata dell'Ente autonomo del porto di Napoli " » (1839);

*alla 8ª Commissione permanente* (Agricoltura e foreste):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 432, concernente interventi in favore dell'agricoltura » (1838), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, concernente provvedimenti straordinari per lo sgravio di oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali » (1836), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 429, concernente proroga ed aumento dello sgravio degli oneri sociali per le imprese industriali ed artigiane nel Mezzogiorno » (1837), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione.

**Annunzio di petizione**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del sunto di petizione pervenuta alla Presidenza.

A R N O N E , *Segretario*:

Il Signor Giovanni Noccioli, da Roma, chiede che il Parlamento prenda adeguati provvedimenti legislativi contro le manifestazioni di violenza, sia individuali che collettive, che hanno luogo nel Paese. (*Petizione n. 99*)

P R E S I D E N T E . Tale petizione, a norma del Regolamento, è stata trasmessa alla Commissione competente.

#### Discussione dei disegni di legge:

**« Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza » (769), d'iniziativa del senatore Marcora e di altri senatori; « Riduzione della ferma militare a dodici mesi; aumento a 500 lire del soldo giornaliero dei militari; istituzione della ferma civile » (21), d'iniziativa del senatore Albarello e di altri senatori**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza », d'iniziativa dei senatori Marcora, Burtulo, Rosa e Colleoni: « Riduzione della ferma militare a dodici mesi; aumento a 500 lire del soldo giornaliero dei militari; istituzione della ferma civile », di iniziativa dei senatori Albarello, Valori, Di Prisco, Masiale, Tomassini e Raia.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Baldina Di Vittorio Berti. Ne ha facoltà.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto compiacermi del fatto che finalmente, dopo molti anni, il Parlamento della Repubblica si accinge a discutere un disegno di legge per il riconoscimento giuridico della obiezione di coscienza.

Desidero ringraziare il presidente Fanfani e i capigruppo per aver inserito questo importante problema all'ordine del giorno del Senato, malgrado la pesantezza dei nostri lavori in questo particolare periodo. C'era stato un impegno del presidente Fanfani in

tal senso, preso nel corso di un incontro con una delegazione largamente rappresentativa della « Lega per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza », e siamo lieti che tale impegno sia stato puntualmente mantenuto.

Credo, onorevoli colleghi, che non sia inutile ricordare oggi quanta perseveranza e tenacia siano state necessarie all'opposizione di sinistra — e mi piace sottolineare il merito personale del collega Anderlini — per superare i continui e defatiganti rinvii, gli innumerevoli e gravi intralci, le perplessità e le preoccupazioni del Governo e delle alte gerarchie militari prima di giungere alla odierna discussione.

Si è trattato indubbiamente di un *iter* particolarmente tormentato se consideriamo che i primi disegni di legge sull'argomento sono stati presentati nei due rami del Parlamento da parte dei più diversi Gruppi politici sin dal lontano 1949, quando l'onorevole Calosso presentò la prima proposta di legge. Poi furono via via presentati i disegni di legge degli onorevoli Basso, Pistelli, Pellicani e, in questa legislatura, quelli dei senatori Anderlini e Marcora in questa Assemblea, e degli onorevoli Fracanzani e Servadei nell'altro ramo del Parlamento; senza dimenticare, come giustamente ha fatto il nostro relatore, senatore Berthet, che il problema di cui oggi ci occupiamo fu già presente all'attenzione dell'Assemblea costituente.

Arriviamo oggi a discutere il problema con grave ritardo. Desidero ricordare in proposito una risoluzione del 17 gennaio 1967, documento 2170, della Commissione giuridica del Consiglio d'Europa, che invitava gli Stati membri ad introdurre nei rispettivi ordinamenti giuridici il diritto all'obiezione di coscienza.

Arriviamo quindi buoni ultimi, considerando che il riconoscimento giuridico della obiezione di coscienza è già da tempo un fatto acquisito nella quasi totalità dei Paesi europei. Ed è certo significativo che persino nella Germania di Bonn, paese di rigidissime tradizioni militari, la Costituzione all'articolo 44 afferma che nessuno può essere costretto a prestare servizio militare contro la propria coscienza.

Eppure, si tratta di un problema importante e delicato, che investe questioni di principio e che ha coinvolto negli ultimi anni un numero non irrilevante di giovani, che hanno subito dure condanne e scontato lunghe pene detentive per aver rifiutato di prestare il servizio militare, in coerenza con le loro convinzioni religiose e con la loro visione etica del mondo e della vita. E se noi comunisti non abbiamo presentato un nostro disegno di legge, in tutti questi anni ci siamo però dichiarati favorevoli al riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza, così come è dimostrato anche da una recente mozione del Partito comunista italiano presentata alla Camera — primi firmatari gli onorevoli Luigi Longo e Arrigo Boldrini — nella quale si richiede, tra l'altro, di « affrontare con urgenza il problema dell'esonero dagli obblighi di leva degli obiettori di coscienza ».

Ritengo, onorevoli colleghi, che non sia inutile ricordare in questo dibattito che dal 1949, data del primo caso di obiezione di coscienza, fino al 31 dicembre 1969, 319 sono stati gli obiettori condannati, mentre 660 sono state le sentenze emesse, poichè quasi tutti gli obiettori hanno avuto più di una condanna. Si tratta di dati ufficiali forniti dal ministro della difesa, onorevole Tanassi, in risposta ad una interrogazione presentata dall'onorevole Servadei, membro della presidenza della « Lega per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza », per conoscere quante condanne per l'obiezione di coscienza erano state pronunciate dalla Liberazione.

In risposta ad una successiva interrogazione dell'onorevole Servadei per conoscere il numero degli obiettori di coscienza che si trovavano in quel momento in carcere e per conoscere per ciascuno di essi la pena detentiva inflitta dai diversi tribunali militari, il Ministro della difesa rispose che alla data del 19 gennaio 1970 erano ristretti nelle carceri militari 69 giovani, di cui 53 con pene della durata da un minimo di tre mesi ad un massimo di un anno e un mese, e 16 in attesa di giudizio. Per brevità non do lettura dei nomi e delle relative condanne, ma desidero, con il permesso della Presidenza lasciarne agli atti l'elenco completo.

Mi risulta inoltre che a fine marzo 1971 gli obiettori di coscienza in carcere ammontavano a 116, ma forse un numero più preciso e aggiornato ci potrà essere fornito dall'onorevole Ministro.

Si tratta, onorevoli colleghi, di giovani — qualunque possa essere il giudizio morale o politico che si voglia dare nei loro confronti — che hanno pagato di persona, dimostrando coraggio e coerenza con se stessi. Con il rifiuto di portare le armi, essi hanno voluto manifestare la loro obiezione di coscienza al servizio militare, all'uso delle armi e la loro volontà di essere utili alla comunità nazionale prestando la loro opera in un servizio civile. Così facendo essi hanno agito in nome di profondi convincimenti religiosi e morali degni ovviamente di rispetto e tutelati dai principi di libertà sanciti dalla Costituzione del nostro Paese.

Del resto il problema che è oggi al nostro esame si ricollega in un certo senso a un problema molto più vasto che è di enorme importanza per le nuove generazioni e più in generale per la vita democratica del nostro Paese e che spero darà luogo al più presto ad un approfondito dibattito in Parlamento. Mi riferisco cioè ai problemi inerenti alla democratizzazione dell'esercito, alla riforma del servizio militare, alla revisione dei regolamenti militari, all'esigenza di abolire le forme più mortificanti e autoritarie della vita militare, a cominciare da certe misure repressive e da certe forme aberranti di disciplina più formali che sostanziali. Questo, d'altronde, è un problema di grande attualità a mio avviso, onorevoli colleghi, nel momento in cui sono all'ordine del giorno del Paese i problemi di riforma dello Stato. E sarebbe veramente assurdo non investire dello stesso spirito riformatore tutti i corpi istituzionali dello Stato, Forze armate comprese.

In effetti, garantire i diritti civili e democratici dei militari di leva, assicurando nelle caserme e nel complesso della vita militare il rispetto della dignità della persona umana — esigenze queste particolarmente sentite dalle nuove generazioni — è ancora un traguardo lontano, ma che sarebbe importante conseguire al più presto, e questo

al fine non certo di indebolire ma, al contrario, di rafforzare il morale dei cittadini che prestano servizio di leva.

E ritengo che approvare oggi una legge adeguata per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza, consentendo all'altro ramo del Parlamento di prenderla in esame alla ripresa dei lavori e comunque entro questa legislatura, significherebbe anche fare un passo in questa direzione, verso il rispetto cioè dei principi di libertà cui la coscienza democratica dei giovani è oggi particolarmente sensibile.

Quali considerazioni intendiamo fare, onorevoli colleghi, sul provvedimento legislativo che si propone oggi all'Assemblea? In primo luogo, prendiamo atto con soddisfazione che finalmente sono stati infranti gli indugi e gli ostacoli frapposti per molti anni all'introduzione in Italia di una disciplina giuridica dell'obiezione di coscienza e che in tale obiezione è stata ravvisata la testimonianza di alti valori morali, civili, di pace e di fratellanza umana. È quindi stata sancita per la prima volta la legittimità dell'obiezione di coscienza. Questo è il dato, a mio avviso, più positivo che è stato conseguito e che intendiamo sottolineare.

Inoltre, nel corso della lunghissima discussione che ha preceduto questo dibattito sono state superate alcune obiezioni di anticostituzionalità, è stato in parte appianato il contrasto tra l'articolo 52, che parla di « sacro dovere » di difendere la Patria e il riconoscimento dei « diritti inviolabili dell'uomo » (articolo 2) come quello di « professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata » (articolo 19 della nostra Costituzione).

Mi sia consentito di citare in proposito l'autorevole giudizio dell'allora presidente della Corte costituzionale professor Giuseppe Branca, il quale ebbe a scrivere in proposito: « Molti non vogliono capire che si può difendere la Patria (articolo 52 della Costituzione) svolgendo, per essa, servizi civili altrettanto utili quanto quello militare, il quale è obbligatorio, ma nei limiti e modi stabiliti dalla legge (stesso articolo 52). Tra questi limiti vedo l'obiezione di coscienza

che dovrebbe esimere dal servizio militare quando ci sia vera e propria incapacità psicologica a svolgerlo ».

Indubbiamente a tale risultato, onorevoli colleghi, si è giunti grazie ad una sensibilità nuova dell'opinione pubblica verso l'obiezione di coscienza, unita alla consapevolezza che non è più pensabile oggi risolvere la condizione di chi si oppone all'uso delle armi per ragioni di ordine morale e religioso con la reclusione. E valutiamo positivamente il fatto che con la definitiva approvazione della legge sarebbero messi in libertà gli obiettori di coscienza attualmente in carcere e che verrebbero a cadere le azioni penali in corso.

Tutto questo è importante, ma non è certo sufficiente per fare una buona legge la quale, per essere tale, dovrebbe proporsi di risolvere per gli obiettori di coscienza il conflitto esistente tra le loro istanze morali e le responsabilità sociali cui non vogliono sottrarsi. Ora, a me pare che in relazione a tale esigenza non possiamo dichiararci soddisfatti del disegno di legge al nostro esame.

I partiti della maggioranza presenti nella quarta Commissione del Senato non hanno ritenuto di accogliere la richiesta principale dell'opposizione di sinistra e di alcuni colleghi democristiani e socialisti dell'altro ramo del Parlamento — mi riferisco in particolare alla proposta di legge dell'onorevole Francanzani e alla proposta di legge dell'onorevole Servadei — e cioè che sia riconosciuto al cittadino soggetto agli obblighi di leva, che si oppone in base ai propri convincimenti alla guerra e all'uso delle armi, il diritto di essere esonerato dal servizio militare e il dovere di prestare un servizio civile alternativo.

Che cosa dice su questa decisiva questione il testo approvato dalla maggioranza della Commissione? All'articolo 5 si legge: « I cittadini ammessi ai benefici della presente legge devono prestare servizio militare non armato, o servizio sostitutivo civile, per un tempo superiore di otto mesi alla durata del servizio di leva cui sarebbero tenuti ».

Poi si aggiunge: « Qualora l'interessato opti per il servizio sostitutivo civile, il ministro della difesa, nell'attesa dell'istituzione

del servizio civile nazionale, distacca gli ammessi presso enti, organizzazioni o corpi di assistenza », eccetera.

Non ho difficoltà, onorevoli colleghi, a riconoscere che qualche passo in avanti sia stato fatto rispetto alla formulazione del disegno di legge del collega Marcora e di altri colleghi, nel quale si prevedeva per l'interessato soltanto l'obbligo « di prestare servizio militare non armato per la durata di 25 mesi ». Ma non posso tacere il fatto che nel testo della Commissione l'obiettore di coscienza rimane pur sempre un militare, sottoposto a tutti gli effetti alla giurisdizione militare.

Infatti all'articolo 8 viene detto testualmente: « I cittadini ammessi ad avvalersi delle disposizioni della presente legge sono equiparati ad ogni effetto civile, penale, amministrativo, disciplinare, nonchè nel trattamento economico, ai cittadini che prestano il normale servizio militare ».

Quindi, una vera alternativa non esiste, giacchè la prestazione che viene richiesta agli interessati (servizio militare non armato o servizio militare sostitutivo), svolgendosi pur sempre nell'ambito dell'esercito, non mancherebbe di creare nuovi casi di coscienza e un acuto disagio per gli obiettori, i quali, tutti, rifiutano la soluzione proposta dalla Commissione. E non possiamo, certo, trascurare tale valutazione nel giudizio che vogliamo dare di questa legge.

Perchè, onorevoli colleghi, rimandare a tempi migliori la istituzione di un servizio civile? Perchè non istituirlo fin d'ora, questo servizio civile, per l'interno e per l'estero, inserendo un apposito articolo nella presente legge ed enucleando quali dovrebbero essere i criteri per la creazione di questo ente?

A mio avviso, una soluzione più rispondente ai problemi sollevati dalla obiezione di coscienza sarebbe stata ed è tuttora possibile trovare. Basti pensare, onorevoli colleghi, alle soluzioni più adeguate già sperimentate negli altri Paesi; basti pensare alle leggi Pedini e Pieraccini che dispensano dal servizio di leva i giovani che hanno chiesto di prestare la loro attività nei Paesi in via di sviluppo; basti pensare alla legge Fracanzani,

approvata l'anno scorso dalle Commissioni difesa della Camera e del Senato, la quale dispensa dal servizio di leva, come tutti ricordiamo, i giovani della Valle del Belice impegnati nella ricostruzione e nello sviluppo della Valle stessa.

Certo, non ci sfugge il fatto che diverse sono le motivazioni e le implicazioni di tali leggi, ma esse rappresentano nondimeno significativi esempi di servizi civili sostitutivi del servizio di leva.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non desidero abusare del vostro tempo, anche in considerazione della brevità del nostro dibattito. Di proposito mi sono soffermata sul punto centrale e più controverso della legge. Altri colleghi ne esamineranno in modo più approfondito anche gli altri aspetti. Accennerò brevemente solo ad alcuni punti.

Per quanto si riferisce agli articoli 3 e 4, relativi alla composizione della Commissione e agli effetti della sua decisione, dirò soltanto che avremmo preferito che la decisione finale non dipendesse dal Ministero della difesa e che il parere della Commissione fosse vincolante.

Ciò non deve sorprendere, onorevoli colleghi, se pensiamo che in Germania l'intero problema della obiezione di coscienza viene considerato un problema civile ed è deferito al Ministero del lavoro e quindi sottratto alla autorità militare. Così come troviamo molto restrittivo l'obbligo di « presentare domanda motivata ai competenti organi di leva entro 60 giorni dalla data del manifesto di chiamata alla leva », dato che le ragioni che determinano l'obiezione di coscienza possono insorgere anche, per non dire soprattutto, qualche anno dopo, ad esempio a 23, 24 anni o anche oltre. Proprio in virtù di queste considerazioni in Germania tale domanda può essere fatta in qualsiasi momento.

In ultimo, vorrei esprimere la mia perplessità circa la durata del « servizio militare non armato o servizio sostitutivo civile ». Come sappiamo, è previsto un periodo superiore di 8 mesi rispetto alla durata normale del servizio di leva. Otto mesi a me sembrano molti: forse potrebbero bastare tre o quattro

mesi, o forse potrebbe essere prevista la stessa durata del servizio di leva, anche per non conferire un carattere punitivo alla scelta dell'obiettore.

Come si vede, fra l'impostazione della sinistra e quella della maggioranza c'è una sostanziale divergenza: da una parte la maggioranza ha voluto inquadrare tutto il problema in una visione militare, con il ministro della difesa che presiede la Commissione e che decide in ultima istanza, con il fatto che l'obiettore continua ad essere un militare soggetto a tutte le leggi militari, con le conseguenze che si possono facilmente prevedere; dall'altra parte c'è la nostra impostazione che si ispira ai principi della Costituzione relativi al rispetto della persona umana e dei fondamentali diritti dell'uomo.

Per questo abbiamo sostenuto in Commissione e sosteniamo anche qui, onorevoli colleghi, l'opportunità che la materia fosse affidata ad altro ministero, che l'obiettore di coscienza non fosse obbligato a sottostare ai regolamenti, alla disciplina militare e alle disposizioni previste dai codici militari.

Onorevoli colleghi, ho terminato. Ho sempre pensato che l'approvazione di una legge aperta per un'adeguata regolamentazione dell'obiezione di coscienza non avrebbe avuto corso facile, ma mi auguro ugualmente che nel corso di questo dibattito possa essere migliorato il testo che ci è stato proposto, dato che non è di una qualunque legge che abbiamo bisogno, ma di una buona legge che non lasci irrisolti, ma affronti positivamente i problemi posti dalla obiezione di coscienza.

Rischieremmo altrimenti — diciamoce lo molto chiaramente — di licenziare una legge inutile. Dobbiamo proporci invece, onorevoli colleghi, di dare una giusta soluzione a questo problema che è problema di libertà di coscienza. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

*Elenco dei giovani condannati o in attesa di giudizio per obiezione di coscienza, alla data del 19 gennaio 1969:*

Lombardo Cristoforo, mesi 11; Marino Giovanni, mesi 6; Palma Saverio, anni 1;

Ognibene Cosimo, anni 1; Caputo Antonio, mesi 9; Cappellini Ezio, anni 1; Inner Alfredo, mesi 5; Marzocco Silvano, mesi 9; Merlo Francesco, mesi 9; Falasca Giuliano, mesi 6; Santospirito Francesco, mesi 5; Capriotti Giovanni, mesi 4; Alessi Giuseppe, mesi 4; Rosati Guido, mesi 9; Caldon Renato, mesi 8; Jonata Maria, mesi 8; Zambelli Giovanni, mesi 6; Bosica Francesco, mesi 6; Diana Salvatore, mesi 5; Capobianco Antonio, mesi 3; Evangelista Bartolomeo, mesi 9; Schiavone Fiore, mesi 4; Basso Giuseppe, anni 1; Anderlini Claudio, mesi 4; Evargini Claudio, mesi 8; Furi Silvano, mesi 5; Luciani Donato, mesi 6; Opinato Antonino mesi 6; Tiranno Gaspare mesi 4; Garibotto Giorgio, mesi 10 e giorni 20; Meloni Angelo, mesi 5; Pietrangelo Guido, mesi 8; Frecciero Andrea, mesi 5; Porcelli Vito, mesi 4; Fossaluzza Bruno, mesi 8; Bartolucci Mario, mesi 5; Capurro Giuseppe, mesi 5; Spinetti Roberto, mesi 5; Silvestri Igino, mesi 9; Giletta Andrea, mesi 6; Moretti Danilo, mesi 4; Moschino Fabio, mesi 5; Colosimo Francesco, mesi 8; Taschini Lino, mesi 3; Serpenti Pietro, mesi 4; Artesio Ciro, anni 1; Luscaro Francesco, anni 1 e mesi 1; Rabiti Walter, mesi 8; Parcesepe Rosario, mesi 4; Bordonaro Michele, mesi 5; Calì Paolo, mesi 5; Buffone Domenico, mesi 7; Baudo Igino, mesi 3.

*In attesa di giudizio:*

Fazio Basilio, Clerico Alberto, Di Milia Giuseppe, Moricone Raffaele, Vettore Pietro, Di Persio Franco, Fanelli Ruggero, De Ruggero Giovanni, Petrillo Amato, D'Alessio Massimo, Gallorini Angiolo, Gagliano Antonio, Varvaro Pietro, Macchiarulo Alfonso, De Cristofaro Espedito, Polesello Dino.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Marcora. Ne ha facoltà.

**M A R C O R A .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione in Aula del progetto di legge sul riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza conclude una lunga vicenda parlamentare alla quale sono rivolte la considerazione e l'attesa di tanti cittadini che vedono in questo prov-

vedimento il completo realizzarsi di un diritto sancito sia dalla Costituzione che dalla coscienza umana. Il riconoscimento dell'obiezione di coscienza è stato oggetto di iniziative parlamentari in precedenti legislature ad opera di rappresentanti della volontà popolare altamente qualificati sotto il profilo della tensione ideale politica, tra i quali voglio ricordare Nicola Pistelli, un giovane caro amico, dal quale in primo luogo ho tratto ispirazione per presentare il disegno di legge sul quale siamo oggi chiamati in questa autorevole Assemblea a pronunciarsi.

Nicola Pistelli tra i primi ammonì a considerare tale questione non in termini di semplice definizione di casi sporadici da valutare con benevola condiscendenza mediante prescrizioni amministrative delle autorità interessate, bensì sottolineò che l'obiezione di coscienza costituisce un caso di libertà personale, di autonoma scelta dell'individuo nell'esercizio di un diritto fondamentale di giudizio sulle proprie valutazioni, di comportamento in riferimento alle convinzioni ideali che devono essere svincolate da ogni interferenza esterna. Si era allora negli anni dell'apertura del Concilio Vaticano II, quando più intensa e viva era la spinta verso una liberazione della coscienza umana e personale da ogni condizionamento temporale esterno, di pura natura storica; erano gli anni in cui alla forza dei miti, alla violenza degli apparati, al conformismo delle consuetudini si veniva sostituendo nella coscienza civile del nostro Paese un preciso indirizzo alla scelta libera della propria condizione, all'apertura dell'intelligenza e della volontà umana verso obiettivi di una crescita e di uno sviluppo della persona umana e delle strutture sociali. L'obiezione di coscienza era uno dei temi più qualificanti di questo processo di rinnovamento, per i suoi legami all'impegno civile nella dinamica contraddittoria e in generale squilibrata dello sviluppo sociale, per i contenuti precisi di un prioritario orientamento verso i temi della collaborazione tra i popoli per favorire la vittoria del progresso sulla miseria, sull'in-

giustizia, sull'arretratezza, sulla violenza dei popoli del Terzo mondo.

Da allora sono passati lunghi anni, ma il problema dell'obiezione di coscienza è rimasto sommerso fra tanti altri e non è stato organicamente affrontato dal Parlamento nonostante in varie occasioni taluni colleghi abbiano presentato delle precise proposte. Finalmente nel corso di questa legislatura grazie alla sensibilità accresciuta di tutte le forze politiche, è stato possibile discutere approfonditamente la questione e giungere alla soglia dell'approvazione di un provvedimento che ha il merito di affermare un principio fondamentale per la nostra vita democratica e di regolamentare un aspetto dei diritti personali in modo sufficientemente corrispondente alle istanze che ci sono venute da larghi settori del mondo giovanile.

Ho già avuto modo di affermare in sede di presentazione della proposta di legge che il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza non può essere considerato solo connesso alle questioni del servizio militare: chi ha più volte insistito per dare questa interpretazione non coglie la vasta portata civile di questo provvedimento. Esso non è inteso a permettere un'elusione, per quanto più onerosa, del servizio militare obbligatorio; neppure a sistemare casi di ristretti gruppi di cittadini che in osservanza della loro fede religiosa e del loro servizio di culto nell'organizzazione di cui fanno parte, hanno reclamato più volte un intervento legislativo del Parlamento. Questa legge è essenzialmente volta a riconoscere a tutti i cittadini italiani il diritto a non essere coinvolti in una struttura militare e ad ottemperare al doveroso obbligo costituzionale della difesa in settori di pubblica utilità in cui da sempre si è manifestata una carenza di personale impegnato coscientemente e con adeguata preparazione. Non è un fatto nuovo e tanto meno in contrasto con i fondamenti democratici del nostro sistema politico, l'atteggiamento di molti cittadini convinti dell'inutilità o peggio della negatività di una struttura militare obbligatoria; non è da oggi che constatiamo l'esistenza di correnti di opinione

che valutano negativamente la dispersione di risorse nazionali in settori solo ipoteticamente utili e ritengono opportuna una diversa destinazione delle risorse e delle energie umane verso la soluzione dei problemi di largo interesse sociale in un contesto che soffre ancora di arretratezze e contraddizioni accentuate. Queste opinioni ormai largamente diffuse hanno talora indotto giovani, sulla cui ispirazione ideale non ci possono essere dubbi, a scegliere di contrapporsi alla legislazione in questo settore vigente e ad accettare anche i disagi di una vicenda giudiziaria e di un periodo detentivo, per affermare un principio di libertà e per testimoniare una convinzione.

A tale situazione occorre porre rimedio urgente: non era legittimo dilungarsi in disquisizioni sull'opportunità di un tale provvedimento; di fronte ad una questione di libertà la scelta non poteva essere che una sola, la scelta di un riconoscimento pieno dell'obiezione di coscienza. A conforto di ciò del resto restava e resta ancora più oggi la constatazione che in quasi tutti i Paesi del mondo occidentale l'obiezione di coscienza è riconosciuta per legge; non sono state giudicate valide argomentazioni particolari riferite alla situazione storica e politica dei singoli Paesi. Si ricordi come esempio a questo riguardo l'atteggiamento assunto da Winston Churchill durante l'ultima guerra quando si rifiutò nel momento più acuto e drammatico della battaglia di Inghilterra, di emanare provvedimenti contro i 30.000 obiettori che si rifiutavano di rispondere alla coscrizione obbligatoria e che invece operarono ugualmente alla difesa del loro Paese svolgendo un servizio di assistenza alla popolazione civile durante i bombardamenti.

Recentemente anche la Commissione pontificia *Justitia et pax* ha preso posizione su questa questione, confermando quanto già il Concilio aveva detto riguardo alla libertà di coscienza e al conseguente diritto di rifiutare l'uso e la pratica delle armi per motivi di natura etica e religiosa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'attesa per questo provvedimento è largamente diffusa nell'opinione pubblica specie gio-

vanile; un ritardo ulteriore avrebbe un effetto frustrante su quanti credono nella capacità delle istituzioni democratiche di far crescere nel Paese una coscienza civile delle libertà sempre più ampia e reale. Dobbiamo tener presente questo dato fondamentale per non accentuare la rabbia dei giovani verso un sistema molte volte incapace di essere pienamente e prontamente aperto nei loro confronti; l'ansia di libertà, la sete di giustizia, la ricerca della pace, la profonda convinzione di un impegno concreto nella vita civile sono un aspetto del mondo giovanile di oggi che in circostanze drammatiche abbiamo visto spesso emergere con momenti di rottura. Spetta a noi come legislatori della nostra comunità politica creare e favorire in modo autentico la piena espressione della creatività giovanile, concedendo loro fiducia e spazi per un impegno costruttivo a favore dello sviluppo del nostro Paese. Essere condizionati da schematismi burocratici, da diffidenze sostanziali nei confronti delle scelte delle giovani generazioni, sarebbe assai colpevole per una classe politica che trova la sua più genuina legittimità di guida del Paese in un riferimento alla lotta di liberazione che fu un'alta ed eroica vittoria dei giovani di allora. Il nostro impegno, approvando questo provvedimento, è quello di continuare sempre con coerenza a ricercare nella nostra azione politica tutte le occasioni per arricchire la nostra vita sociale di quelle libertà che meglio contribuiscono a far crescere nella democrazia e nella concordia le fortune del nostro Paese. Grazie. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Albarello. Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che altri in quest'ultimo periodo di tempo abbiano avuto occasione di leggere le meravigliose pagine della biografia di uno dei più grandi pensatori dell'epoca moderna (voglio alludere al filosofo inglese Bertrand Russel) il quale prestò testimonianza per l'obiezione di coscienza ancora nella prima guerra mondia-

le. È significativo — e lo ha ricordato testè il senatore Marcora — che nella libera Inghilterra, una nazione sempre molto rispettosa dei diritti individuali e delle minoranze, il problema dell'obiezione di coscienza abbia avuto una così importante rilevanza specie nei momenti più gravi della vita di quel Paese; voglio alludere alla prima e alla seconda guerra mondiale. E noi ci accingiamo perciò, signor Presidente, ad esaminare il problema dell'obiezione di coscienza nel nostro Paese in questo scorcio di tempo prima delle ferie estive; e mi pare che non sia rispettoso dell'importanza, della gravità e della delicatezza dell'argomento parlare di un siffatto problema in termini e in modi affrettati e senza la ponderazione necessaria per arrivare alla formulazione di una legge buona, e non di una legge comunque sia. Ma il problema di coloro che sono attualmente detenuti sotto l'imputazione di disobbedienza agli ordini militari e che sono in effetti degli obiettori di coscienza che da tanto tempo attendono da noi un provvedimento riparatore, mi spinge a considerare con tolleranza questo modo di procedere dei nostri lavori parlamentari perchè preminente mi pare il diritto di costoro di ottenere al più presto la libertà. E se approviamo una legge, abbiamo la possibilità di vedere liberati questi detenuti.

Il sottosegretario onorevole Guadalupi, nelle lunghe discussioni che abbiamo avuto nella Commissione difesa del Senato a proposito di questa legge, ci ha portato dei dati relativi a coloro che sono detenuti per questo motivo e per un reato configurato in altra maniera. Il caso che più mi ha colpito e più mi ha commosso è quello di un alpino testimone di Geova (l'onorevole Guadalupi mi corregga se sbaglio) che è detenuto nel carcere di Gaeta da ben cinque o sei anni per ripetute condanne dovute a una disobbedienza che in effetti è un'obiezione di coscienza. Quando penso, onorevoli colleghi, che un tribunale militare in questi giorni ha condannato un addetto alla polizia stradale che, sparando per la gioia in occasione di un goal di Riva nei campionati del Messico, ha ucciso una donna, a tre mesi

di carcere, e non per omicidio colposo ma per spreco di munizioni; quando penso che costui, che ha ucciso, è condannato a soli tre mesi mentre quell'alpino per non aver voluto uccidere è in carcere a Gaeta da sei anni, senza che la nostra patria del diritto riesca a trovare un modo per far finire questa infamia che offende il nostro Paese, io dico allora: ben venga qualunque legge purchè si riesca a risolvere un problema di questa natura.

Signor Presidente, durante la lunga, defaticante e in certi casi anche ostruzionistica discussione che è avvenuta in Commissione sull'obiezione di coscienza, nell'imminenza delle festività natalizie mi sono fatto promotore di un appello da inviare al Presidente della Repubblica affinché intervenisse con un provvedimento di grazia o di clemenza (non so usare i termini giuridici perchè non sono uno che si spaccia per giurista o che lo sia in qualche modo); ebbene, con la firma di molti senatori, quasi tutti i componenti della Commissione difesa, abbiamo proposto al signor Presidente della Repubblica che nelle more della discussione di un provvedimento di così grande importanza almeno coloro che sono stati reiteratamente, in fasi successive, condannati per il reato di disobbedienza agli ordini militari, ma che in effetti sono obiettori di coscienza, almeno siano scarcerati in attesa di questa lunga e defaticante discussione.

Nella Commissione, signor Presidente, abbiamo trascorso lunghi periodi di discussione per l'unificazione di progetti, per la formazione di sottocommissioni, comitati, sottocomitati e adesso come tutti gli anni ogni volta immancabilmente, (mentre nel pieno dell'inverno, con tutto il comodo, si potrebbero fare le leggi che il Paese aspetta), all'ultimo momento, prima delle ferie estive vengono cacciati dal calderone tutti i provvedimenti, in modo che si arriva sempre a fare le cose male e in fretta. Non so come qualificare un simile modo di condurre l'attività del Governo; diciamo del Governo, perchè poi si tratta sempre del fatto che la maggioranza non va d'accordo, è scollata, è spaccata e su tutti i provvedimenti la stampa e la televisione attribuiscono

no al Parlamento, ai parlamentari, alle Commissioni una cattiva volontà che invece è propria della maggioranza che non va d'accordo. Anche sul problema dell'obiezione di coscienza tra socialisti e democristiani...

O L I V A . Non è vero!

A L B A R E L L O . . . . i socialisti avevano un certo modo di porre il problema e i democristiani un certo altro; per questo abbiamo perso tempo prezioso. Sono anni che si parla di questo problema e che non si viene mai al dunque. In questi giorni persino la Spagna franchista ha trattato questo problema e il capo di stato maggiore dell'esercito franchista, generale Alegria, ha presentato lui alle Cortes un progetto per l'accoglimento del principio dell'obiezione di coscienza. Guarda caso, lì sono stati i politici ad opporsi ai desideri dei militari che volevano l'accoglimento del principio. Dal punto di vista dei militari, il ragionamento era questo: uno che è obiettore di coscienza convinto è per ciò stesso un cattivo soldato, un soldato che provoca nella compattezza di un reparto armato problemi di disciplina, di organizzazione militare eccetera; perciò noi militari (così hanno ragionato in Spagna) chiediamo che l'obiezione di coscienza venga accolta affinché l'esercito abbia una sua visione ideologica compatta, affinché non sia messa in difficoltà la disciplina militare.

I politici in Spagna hanno respinto questo progetto che è stato ritirato e sarà sostituito da un altro meno liberale.

Ho voluto ricordare questo episodio perchè in Italia succede sempre il contrario: mentre qui le proposte di legge di tutte le parti politiche, compresa la Democrazia cristiana, cercano di arrivare ad un riconoscimento dell'obiezione di coscienza, abbiamo l'ufficio studi, lo Stato maggiore dell'esercito, il Consiglio supremo di difesa i quali continuamente ostacolano ogni nostra attività per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza. E mi spiace che certi parlamentari si facciano interpreti di opposizioni malposte degli organismi militari, talchè questo provvedimento va avanti a strattocini, con sempre nuove difficoltà e inceppi.

Abbiamo fatto, onorevoli colleghi, un viaggio di studio nella Repubblica federale tedesca. In quel periodo la nostra Commissione era presieduta dal senatore Battista. A quel viaggio partecipava anche il sottosegretario Guadalupi. Compito nostro era vedere cosa avevano fatto altri Stati a proposito dell'obiezione di coscienza. Ma non si trattava di vedere uno Stato qualunque, ma uno Stato come la Repubblica federale tedesca, erede, suo malgrado, degli errori e degli orrori del nazismo. In quell'occasione gli ufficiali che ci spiegavano il testo legislativo tedesco sull'obiezione di coscienza assieme al commissario parlamentare alle forze armate, tennero a sottolineare che la liberalità della loro legislazione in materia era dovuta proprio ai precedenti tedeschi e all'obiezione fondamentale che al processo di Norimberga portarono avanti gli imputati a quel concetto dell'obbedienza comunque, anche in violazione di diritti, obbedienza anche a comandi atroci e ingiusti. E allora quegli ufficiali tedeschi ci dissero che proprio per non incorrere di nuovo in quegli errori, avevano concesso alla coscienza individuale, al cittadino in quanto tale, la possibilità legale di opporsi all'ordine, che è sempre categorico, delle autorità militari.

L'obiezione di coscienza, a nostro avviso, è attualmente così diffusa nel mondo moderno proprio perchè i fini possibili di una guerra sono così sproporzionati rispetto all'imponenza degli effetti distruttivi delle armi, che il confine fra guerra giusta e guerra ingiusta è diventato sempre più labile. Può essere giusta una guerra che, pur con motivi giusti, comporta la distruzione del vincitore e del vinto, la distruzione del tessuto sociale di un'intera società? Ecco il motivo del diffondersi sempre maggiore dell'obiezione di coscienza.

Nel mondo moderno è sempre più condiviso il concetto che la guerra, giusta o ingiusta che sia, non produce effetti benefici di nessun genere.

Ecco perchè pensiamo che il riconoscimento dell'obiezione di coscienza è un'anticipazione di tempi migliori. Lungi da noi il concetto di punire gli obiettori di coscienza o quanto meno di tollerarli. Invece

nel nostro pensiero vi è l'obiettivo di riconoscere a costoro una funzione utile nei confronti dell'illuminazione dell'intera società sul problema della guerra e su quello della pace nel tempo moderno.

Mi si consenta di ricordare qui — ho ricordato prima Bertrand Russel, un filosofo laico — la luminosa figura del defunto e compianto don Milani che ebbe a subire un processo davanti al tribunale militare per aver sostenuto il fondamento cristiano ed evangelico dell'obiezione di coscienza e del rifiuto di portare le armi. Ebbene, non dobbiamo ricordare solo don Milani ma anche quell'immonda campagna dei cappellani militari i quali lo attaccarono ferocemente e concorsero con le loro testimonianze alla sua condanna; mentre io penso che dalla parte del giusto fosse lui, don Milani e non i suoi detrattori.

Ma ritorno alla visita che abbiamo fatto a suo tempo nella Repubblica federale tedesca. Mi ricordo che un nostro collega di parte democristiana si rivolse al sottosegretario alla difesa onorevole Mommsen — nipote del famoso storico — e gli chiese: ma voi riconoscete l'obiezione di coscienza anche in tempo di guerra? Certamente, rispose il Mommsen; la riconosciamo proprio in tempo di guerra perchè è in tempo di guerra che l'affermazione dell'obiezione di coscienza, quando le menti sono più annebbiate dall'ira e dall'odio contro il supposto nemico, dallo scontro armato, acquista un suo valore pregnante e di efficacia, di monito morale a coloro che si lasciano andare sulla strada della distruzione del nemico e delle stesse proprie forze.

Un altro episodio mi piace ricordare di quella visita, quando noi domandammo: ma in fondo, chi è che riconosce l'obiezione di coscienza in Germania, nella Repubblica federale tedesca? È una commissione di cittadini con assoluta esclusione dei militari che hanno solo la segreteria contabile, di registrazione del problema. E domandammo: questi cittadini da chi sono scelti? Sono eletti dal popolo.

Ora mi domando: è mai possibile che mentre la Germania, con i suoi precedenti tragici in materia di militarismo, ha saputo

imboccare una strada tanto larga, tanto liberale, noi invece non abbiamo ancora trovato il modo di risolvere un problema di questo tipo e lasciamo languire a Gaeta...

**P R E M O L I .** Ma è liberale il muro di Berlino? Guardi il muro di Berlino! (*Richiami del Presidente*).

**A L B A R E L L O .** Ma parlo della Repubblica federale tedesca, non della Repubblica democratica. Lei non ha sentito il mio discorso.

**P R E S I D E N T E .** Continui, senatore Albarello. Non interrompete.

**A L B A R E L L O .** Porto sempre gli esempi di parte vostra, quindi vi arrabbiate a torto.

Dicevo che abbiamo chiesto chi fossero questi cittadini che applicano il principio dell'obiezione di coscienza. Ci è stato giustamente detto che sono dei cittadini eletti dal popolo. Ora invece il provvedimento che ci viene presentato dalla maggioranza e che noi non condividiamo (e in Commissione abbiamo esposto largamente i motivi della nostra opposizione punto per punto) a mio avviso parte dalla falsa convinzione che quello che va bene per i tedeschi non possa andar bene per gli italiani, perchè il nostro sarebbe un popolo di furbi, un popolo che troverebbe tutte le scappatoie legali per non fare il militare.

Ora sia ben chiaro un punto che voglio qui sottolineare: lungi da noi l'obiettivo, l'intendimento di favorire i simulatori, i vili, coloro che non vogliono prestare il servizio militare perchè sono degli elementi asociali che non sentono la disciplina, che non sentono il dovere di servire in qualche modo la comunità; lungi da noi questo. Abbiamo proposto, ad esempio, un servizio civile alternativo più lungo di quello normale di leva militare affinchè quello che viene tolto di peso per il servizio militare venga in maniera equitativa caricato sulle spalle dell'obietto con un servizio più lungo.

Ma quando nel provvedimento si lascia al Ministero della difesa il compito di decidere, in ultima analisi, chi è obiettore e chi non lo è; quando si cerca di stabilire praticamente in un processo se i motivi dell'obiettore di coscienza sono fondati o meno, si va a fare un'investigazione in quella parte più intima dell'individuo per cui si arriverà al solito modo di concepire le cose all'italiana, per cui chi avrà un buon avvocato che presenterà una bella comparsa e darà una bella dimostrazione dei motivi di obiezione di coscienza sarà riconosciuto e il povero testimone di Geova semianalfabeta, che non avrà il grande avvocato che gli farà la grande comparsa davanti alla commissione, praticamente non verrà riconosciuto.

Noi abbiamo il fondato sospetto che si stia preparando una legge che non servirà allo scopo e che non servirà a scarcerare effettivamente i veri obiettori di coscienza. Ma osservavo che si è detto che il popolo italiano avrebbe tanti e tali difetti per cui applicare allo stesso i criteri larghi e liberali, per esempio, introdotti nella Repubblica federale tedesca e recentemente, in questi giorni, allargati nella stessa Austria dei socialisti, che hanno portato la durata della ferma militare a sei mesi, risulterebbe troppo facile per i simulatori.

Ma io mi pongo sempre davanti questa contraddizione: come mai coloro che sono professionalmente gli esaltatori delle glorie militari del popolo italiano, esaltatori dell'orgoglio militare italiano, che si avvolgono ogni giorno nella bandiera, poi nei fatti pratici, quando andiamo ad avere una legislazione, sono così dubitosi delle virtù di questo popolo che esaltano sulle piazze ogni giorno e vogliono fare una legge restrittiva? Questa è la contraddizione di fronte alla quale mi pongo. Mi si consenta allora anche di dire che se noi vogliamo una legge sull'obiezione di coscienza che sia adatta all'epoca attuale, se vogliamo respingere da noi il tentativo, che pure vi è stato, di confondere la nostra tenace battaglia per l'obiezione di coscienza con un mancato rispetto nei confronti delle glorie militari del nostro Paese, dei diritti del-

l'esercito, o delle giuste rivendicazioni degli ex combattenti è proprio perchè noi che abbiamo fatto la Resistenza siamo come gli altri: molto rispettosi delle prerogative delle Forze armate del nostro Paese. Ed è proprio perchè desideriamo che tali prerogative restino nel loro ambito istituzionale che siamo tenaci difensori di un provvedimento per gli obiettori di coscienza. Troppi nel nostro Paese cercano di attribuire a noi delle intenzioni che sono completamente estranee al nostro modo di pensare e di agire.

Mi consenta, onorevole Ministro della difesa, di esprimere un pensiero che la riguarda personalmente. Quando in questi giorni abbiamo sentito che lei è stato aggredito dai dipendenti civili del Ministero della difesa abbiamo provato un moto di sdegno nei confronti di coloro che sono istituzionalmente tenuti a proteggere la sua persona e le sue decisioni. Vi sono state 300.000 schedature del SIFAR, gli appartenenti al servizio di informazione si sono interessati di tutto, ma non sono stati capaci di difendere la persona del ministro della difesa che nel nostro ordinamento costituzionale riveste un ruolo molto importante e delicato poichè costituisce la congiuntura tra il potere civile ed il potere militare. È stato un brutto giorno, signor Ministro della difesa, quello in cui lei non è stato difeso dai suoi dipendenti come doveva esserlo ed è stato abbandonato agli attacchi non dei sindacalisti di sinistra ma di un'organizzazione che sempre si avvolge nel tricolore e fa le grandi manifestazioni patriottiche. Questa organizzazione autonoma sindacalista di estrema destra non si è peritata però di aggredire il ministro della difesa del nostro Paese.

A proposito di questa parentesi che ho voluto aprire, onorevole Ministro, mi consenta di dire che quando l'autorità politica non comanda all'autorità militare e non sa far valere le sue prerogative costituzionali, si arriva a questi eccessi pericolosi per il nostro ordinamento repubblicano (e sono il primo a riconoscerlo). Quando un ammiraglio in servizio, nello stesso giorno in cui il Ministro degli esteri del nostro Paese sottolinea il nostro...

**P R E S I D E N T E .** Senatore Albarello, rimaniamo un po' nell'argomento. Lei sa che mi interessa molto, ma esula un po' dal nostro tema.

**A L B A R E L L O .** Ho finito, signor Presidente. Comunque, siccome non abbiamo potuto discutere di questo problema poichè in Commissione ci è stato detto che avremmo ricevuto la risposta in Aula e in Aula la risposta non c'è stata, mi permetta soltanto di dire che quando un ammiraglio, nello stesso giorno in cui il Ministro degli esteri dice che è interesse nazionale la riapertura del canale di Suez, a un giornale israeliano dichiara invece che è compito nostro di tenerlo chiuso, quando il Ministro della difesa non fa stare al suo posto quest'ammiraglio e poi viene preceduto da un governo straniero in questo suo compito istituzionale, poi non ci si può meravigliare che il Ministro della difesa venga aggredito dai dipendenti del suo stesso Ministero. Mi scusi, onorevole Ministro, la mia schiettezza su questo argomento ma credevo fosse mio doveroso compito difendere le sue prerogative perchè sono convinto che la difesa delle sue prerogative comporta la difesa della Repubblica e delle nostre libere istituzioni. Ritorno all'argomento degli obiettori di coscienza. Nella discussione in Commissione ho insistito — e mi piace risollevare qui il problema — sul caso di un obiettore di coscienza il quale, in base al nuovo ordinamento, non sia riconosciuto tale dalla apposita commissione. Lei sa, onorevole Ministro, che specialmente in questa materia è facile sbagliare per cui può capitare che un vero obiettore di coscienza non sia riconosciuto.

Allora costui, se persiste nel suo atteggiamento, viene condannato e parte per il carcere di Peschiera o di Gaeta. Ebbene, io mi ero premurato di presentare l'emendamento per cui, dopo l'espiazione di una pena nel carcere tanto lunga quanto il servizio militare, fosse concesso a questo obiettore di coscienza non riconosciuto il diritto di presentare nuovamente la domanda. Mi è stato detto che la cosa giuridicamente non è possibile; non mi intendo di diritto — l'ho detto

già altre volte — comunque mi sembra che la ragione stia nel concetto di reato reiterato per cui chi commette tante volte un reato può essere tante volte condannato. Pertanto non è possibile, secondo lo schema predisposto, mi è stato detto, ripresentare la domanda. Questo però avrà come conseguenza, se il testo attuale verrà approvato, che obiettori di coscienza non riconosciuti potranno restare in carcere per 4-5-6 anni come avviene attualmente.

Questa lacuna del provvedimento mi lascia molto perplesso, come mi lascia perplesso la formulazione dell'articolo che riguarda la sorte degli obiettori di coscienza in tempo di guerra. Secondo questo articolo gli obiettori di coscienza in tempo di guerra verrebbero aggregati come civili a reparti armati e quindi praticamente sarebbero alle dipendenze dell'autorità militare. So che ci sono degli obiettori di coscienza i quali non intendono nemmeno fare il servizio civile non armato se devono essere alle dipendenze dell'autorità militare. Questo vuol dire praticamente che in base al codice militare di guerra questi cittadini verranno passati per le armi nel deprecabile caso di una guerra.

Un altro articolo che mi lascia perplesso è l'articolo 1 che prevede come prima ipotesi il servizio militare non armato ed in via subordinata un servizio civile sostitutivo da istituirsi. Nelle more di tale istituzione con decreto delegato del ministro della difesa questi obiettori di coscienza verranno assegnati a corpi civili. Questa formulazione però non riconosce il principio dell'obiezione di coscienza e del servizio civile sostitutivo così semplicemente come noi vorremmo. Ci sono cioè nella proposta di legge che viene presentata dalla maggioranza molte cose che non ci lasciano tranquilli. Ed è per questo che nel corso della discussione presenteremo degli appositi emendamenti per migliorare e per arrivare ad una proposta di legge veramente buona per la condizione degli obiettori di coscienza.

Mi sia consentito, signor Presidente, chiudendo questo mio intervento, rivolgere da questi banchi un saluto alla memoria dei primi obiettori di coscienza. I primi obiet-

tori di coscienza nel nostro Paese furono i socialisti internazionalisti che hanno sempre creduto che vi sarà pace nel mondo quando non vi saranno più eserciti nè armi, quando non vi saranno più le frontiere. Si dirà che questa è una utopia; si dirà che è un'utopia anche l'idea espressa dal Vangelo secondo la quale tutti gli uomini sono fratelli. Ebbene, io credo in queste utopie, credo che se non arriveremo a rendere certe queste utopie, a capire che sono più realistiche queste utopie del supposto realismo dei militari, del militarismo e della pace fondata sulle forze armate specialmente nell'epoca moderna, nell'epoca della bomba atomica e della distruzione di massa, se non riusciremo a dare agli obiettori di coscienza questa impronta, questo riconoscimento di anticipatori di tempi futuri migliori, penso che avremo fallito al compito che ci siamo proposti in questa legge. Credo che questa legge debba avere la caratteristica di raffigurazione di tempi migliori per l'umanità, quando non ci saranno più nè eserciti, nè armati, nè frontiere, nè distruzioni. (*Applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Pelizzo. Ne ha facoltà.

**P E L I Z Z O .** Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'obiezione di coscienza a far uso personale delle armi o semplicemente a portare le armi e financo a indossare la divisa militare è un problema che per i suoi contenuti e la sua natura filosofico-religiosa e per le sue implicazioni anche pratiche ha interessato e sta interessando largamente l'opinione pubblica sia fuori che all'interno del nostro Paese.

Anche presso di noi il problema a lungo dibattuto è giunto ormai a maturazione, dopo i vari tentativi, per altro non riusciti, sperimentati in passato per trovare in sede legislativa una giusta soluzione.

Le iniziative parlamentari al riguardo dopo un lungo momento di meditazione (for-

se taluno potrebbe anche dire di incubazione) hanno preso decisamente il via sulla strada della regolamentazione della materia. Per quanto ci riguarda (senza richiamare qui i numerosi precedenti anche legislativi) ricorderò che la nostra Commissione difesa ha preso in esame in sede referente i seguenti disegni di legge: primo: Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza (n. 250), di iniziativa dell'onorevole Anderlini ed altri; secondo: Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza (n. 769) di iniziativa del senatore Marcora ed altri; terzo: Riduzione della ferma militare a 12 mesi; istituzione della ferma civile (n. 21), di iniziativa del senatore Albarello ed altri. Dirò ancora che da parte di un comitato ristretto costituito *ad hoc* si è proceduto alla formulazione di un testo che rappresentasse un elemento di correlazione tra i due disegni di legge dianzi citati, nn. 250 e 769, per consentire poi alla Commissione di elaborare un testo completo e definitivo da porre all'esame dell'Assemblea. Sulla scorta di questo testo, unanimemente accettato come base di discussione dai componenti la Commissione, la Commissione stessa, con la partecipazione attiva e sempre presente dell'onorevole sottosegretario Guadalupi, ha lavorato a lungo e intensamente al fine di assolvere nel miglior modo possibile il compito — davvero non facile — che si era proposto: l'elaborazione, ripeto, di un testo di disegno di legge da sottoporre all'esame dell'Assemblea per l'approvazione.

Una prima questione è stata posta, ed è la seguente: l'iniziativa legislativa in parola è in regola con la Carta costituzionale? A fugare ogni dubbio sulla legittimità costituzionale del disegno di legge, nei limiti peraltro delle norme contenute nel testo licenziato dalla Commissione, basta considerare che se l'articolo 52 della Costituzione repubblicana afferma che la difesa della patria è sacro dovere del cittadino, da cui discende come naturale corollario l'obbligo del cittadino, di tutti i cittadini di prestare il servizio militare, ciò peraltro

non esclude che con legge dello Stato possano consentirsi casi di esonero, direi meglio di dispensa in determinate circostanze e per fondati e obiettivi motivi comprovati, come nelle ipotesi che sono contemplate nel disegno di legge su cui ora si discute.

Posto così lo schema del provvedimento al nostro esame al riparo dalla eccezione di incostituzionalità, si è proceduto all'esame dei singoli articoli e a quello degli emendamenti (una serie notevole di emendamenti; taluni soltanto si sono potuti accogliere, altri necessariamente si sono dovuti respingere perchè snaturavano la finalità del provvedimento stesso) e si è concluso con l'approvazione a larga maggioranza di un testo unificato che viene ora sottoposto all'approvazione dell'Assemblea.

Il collega senatore Berthet ha egregiamente illustrato la portata del provvedimento e soprattutto ha messo in risalto con spirito realistico ed anche con particolare afflato umano il suo alto significato giuridico-morale.

Come ha detto all'inizio della discussione la collega Di Vittorio Berti, dobbiamo purtroppo confessare che l'Italia è, tra i Paesi dell'Assemblea atlantica, l'ultimo in ordine di tempo ad introdurre nella sua legislazione la disciplina dell'obiezione di coscienza. L'Italia è stata preceduta dalla Olanda (1962), dal Belgio (1964), dalla Finlandia (1931), dalla Francia (1963), dagli Stati Uniti d'America (1917, in occasione dell'istituzione della coscrizione militare obbligatoria), dall'Unione Sovietica (1930); a questo riguardo però va ricordato che in una successiva legge sul servizio militare del 1939 la norma della obiezione di coscienza venne soppressa poichè il maresciallo Vorosilov la giudicò inutile in quanto non era stata presentata alcuna domanda di esenzione dal servizio militare. L'Italia è stata preceduta inoltre dalla Norvegia (1937) e dalla Svezia (1943). In Polonia poi non esiste una legge speciale sugli obiettori di coscienza; però, presentatosi qualche caso di obiettore di coscienza, que-

sti venne immediatamente dispensato sì dal servizio militare, ma simultaneamente inviato a lavorare per 20 mesi nelle miniere di carbone.

Il problema dell'obiezione di coscienza si ripete, è giunto ora anche da noi a maturazione e non può più essere prorogato e tanto meno disatteso; è divenuto, come tutti sanno, un fenomeno che ha assunto notevoli dimensioni; ha creato situazioni di, se non eccezionale, certo notevole gravità e non può essere più ignorato. Basti riflettere su alcuni dati fornitici dall'onorevole Guadalupi, che segue sempre da vicino e con tanta passione i lavori della nostra Commissione con vero spirito di collaborazione. Basti prendere in considerazione quindi i seguenti dati: i condannati obiettori di coscienza dal 1946 al 1971 risultano complessivamente 410, dei quali ben 253 sono recidivi, cioè oltre il 50 per cento. Essi sono stati condannati: 157 una volta, 113 due volte, 83 tre volte, 45 quattro volte, 10 cinque volte, 2 sei volte. Alla data del 13 marzo del corrente anno si trovano in stato di detenzione, ristretti nelle carceri militari (e in proposito vorrei richiamare l'attenzione del signor Ministro perchè visiti il carcere militare di Verona, in cui un uomo non può igienicamente vivere anche se è in attesa di giudizio oppure in espiazione di pena) 37 in attesa di giudizio di merito, 30 in attesa di giudizio di legittimità, 48 in espiazione di pena, complessivamente 115.

L'entità del numero dei detenuti evidenzia più di ogni altra argomentazione la sussistenza degli elementi di fondatezza e di sincerità dell'istanza presentata dagli obiettori di coscienza. È questo un fatto che tende a peggiorare non solo per il naturale incremento dei nuovi obiettori, ma anche, come ho già rilevato, per l'elevato numero dei casi di recidività (oltre il 50 per cento). Gli obiettori, scontata la pena e non prestandosi a fare il servizio militare armato, oppure non volendo indossare la divisa militare vengono nuovamente sottoposti a giudizio, nuovamente condannati e

dopo la condanna devono ripresentarsi a riprendere il servizio militare interrotto.

Ben venga dunque, e sollecitamente, una giusta regolamentazione della materia.

Non voglio esaminare il disegno di legge nei suoi vari articoli; mi limito però — e devo farlo — ad esaminare l'articolo 1 che è fondamentale per tutta la legge. In esso sono contenute le disposizioni fondamentali del provvedimento. Abbiamo infatti la nozione di obiettori di coscienza: obiettori di coscienza sono i cittadini obbligati alla leva che dichiarano di essere contrari in ogni circostanza all'uso personale delle armi per imprescindibili motivi di coscienza. Ad essi, ricorrendo determinate condizioni, viene offerta la possibilità di essere ammessi a soddisfare l'obbligo del servizio militare in due modi; mediante la prestazione di un servizio militare non armato ovvero di un servizio sostitutivo civile per un periodo superiore di 8 mesi

alla durata del servizio di leva, come è previsto nel successivo articolo 5.

A dire il vero nel testo proposto dal senatore Anderlini è previsto un termine superiore agli otto mesi. Abbiamo ritenuto opportuno contenere questo termine in otto mesi perchè ci è sembrato che questo limite sia giusto ed equo.

La Commissione, nel confronto tra il testo dell'articolo 1 del disegno di legge numero 250 che non esiste più perchè il senatore Anderlini lo ha ritirato, e il corrispondente articolo 1 del disegno di legge n. 769, di iniziativa del senatore Marcora e di altri senatori, ha optato per quest'ultimo, salvo lievi ritocchi di forma più che di sostanza. L'articolo 1 del testo proposto dal senatore Anderlini recita: « Il cittadino che per ragioni di coscienza si oppone alla guerra e all'uso delle armi anche a fini difensivi ha il diritto di essere esonerato dal servizio militare ».

## Presidenza del Presidente FANFANI

(Segue P E L I Z Z O ). Questa norma non poteva certamente essere accettata da noi della maggioranza perchè in contrasto evidente con il precetto dell'articolo 52, primo comma, della Costituzione che recita: « La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino ». Inoltre viola il disposto dell'articolo 3 della Costituzione che stabilisce: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali ».

D'altronde non può essere riconosciuto *sic et simpliciter*, come è detto nel testo dell'articolo 1 del disegno di legge proposto dal senatore Anderlini, il diritto all'esonerazione dal servizio militare; semmai poteva es-

sere affermato il diritto di chiedere l'esonerazione dal servizio militare. La dizione del testo del senatore Anderlini, a parte l'insufficiente locuzione usata: « per ragioni di coscienza », non è sufficiente, dice poca cosa. Inoltre questa locuzione potrebbe far contrabbandare motivi ideologici e politici in luogo di fondati e professati convincimenti giuridici, filosofici, religiosi e morali, quali quelli richiesti nel testo del provvedimento in esame.

Siamo contrari a quel carattere di automaticità nel riconoscimento dell'obiezione di coscienza che invero ci è apparso abnorme e pericoloso. Non basta infatti la dichiarazione del cittadino che per ragioni di coscienza si oppone alla guerra e all'uso delle armi anche a fini difensivi perchè auto-

maticamente scaturisca il diritto all'esone-ro dal servizio militare. Ciò potrebbe favorire un aumento incontrollato e incontrollabile di pseudobiettori di coscienza, di simulatori, come ha detto anche il senatore Albarello, il che non può certamente essere stato neppure nelle intenzioni del proponente. Non è inoltre accettabile perchè, come hanno avvertito alcuni nostri colleghi, fra i quali il senatore Oliva che ha seguito molto da vicino questo disegno di legge, oltre ad essere contrario al dettato costituzionale, va ritenuto offensivo in quanto si presta a dividere i cittadini obbligati alla leva in due distinte categorie: fa apparire guerrafondaî gli uni, che non sono obiettori di coscienza, mentre fa apparire amanti della pace gli altri, gli obiettori di coscienza; non vi è dubbio invece che tutti sono da considerare operatori di pace.

Ecco perchè, aderendo pienamente e con sincerità al principio del riconoscimento dell'obiezione di coscienza, mentre da un lato ci siamo in verità sforzati di elaborare un testo di legge che ammette l'obiettore di coscienza a soddisfare l'obbligo del servizio militare nelle due forme alternate cui ho accennato, dall'altro lato ci siamo preoccupati di garantirci contro facili abusi e possibili degenerazioni. A ciò si ispirano le varie norme dettate relativamente all'obbligo della domanda, del rispetto dei termini fissati per la sua presentazione, le norme relative all'accertamento della fondatezza e sincerità dei motivi adottati dal richiedente, al parere da esprimersi da una speciale commissione ed altre ancora; il tutto volto, come ho detto, a determinare decisioni conformi ai criteri giusti e nobili informati del disegno di legge.

La legge che stiamo per varare possiamo chiamarla perfetta? Neanche per idea; no in via assoluta, dico anch'io! Critiche se ne possono fare e tante perchè effettivamente presenta taluni punti lacunosi e anche qualche imperfezione. A parte poi il fatto che nessuna legge è perfetta, la presente, come taluno ha già rilevato, è effet-

tivamente carente in un determinato punto e può dar luogo a non lievi inconvenienti nella sua pratica applicazione.

Il disegno di legge prevede, come abbiamo rilevato, di soddisfare gli obblighi di leva in via alternativa, anche mediante servizio sostitutivo civile. Ciò farebbe presupporre l'esistenza di un servizio civile nazionale che non risulta ancora istituito in Italia.

A colmare la lacuna ed al fine di rendere quanto prima operante la legge, all'articolo 5, ultimo comma, si è inserita la norma, avente ovviamente carattere di provvisorietà, secondo cui, qualora l'interessato opti per il servizio sostitutivo civile, il ministro della difesa, nell'attesa dell'istituzione del servizio civile nazionale, distacca gli ammessi presso enti, organizzazioni o corpi di assistenza, di istruzione e di protezione civile, previa stipulazione, ove occorra, di speciali convenzioni con gli enti, organizzazioni o corpi presso i quali avviene il distacco.

La norma di una più completa ed organica definizione, che non può prescindere dall'istituzione del servizio civile nazionale, ovviamente s'impone. Penso peraltro che nella prima applicazione della legge non ci sarà in effetti quella ressa di optanti per il servizio civile che possa generare inconvenienti tali che non si possano facilmente fronteggiare. Tuttavia sarà opportuno che il Ministero della difesa continui — so che l'ha già iniziata — la sua opera per la sollecita istituzione del servizio civile nazionale.

Termino associandomi all'auspicio fatto dal relatore a conclusione della sua ottima relazione; auspico cioè che sia sollecitamente approvato questo provvedimento tanto atteso affinchè taluni (saranno pochi, non saranno tanti forse) che sono in attesa di un giudizio o si trovano ad espiare la pena nelle carceri possano vedere la libertà ma non come premio per le violazioni da essi compiute; occorre invece dare ad essi la possibilità di valersi dei benefici di questa legge onde ottenere l'ammis-

sione nella categoria degli obiettori di coscienza e la possibilità quindi di servire il Paese in quel servizio militare non armato o servizio sostitutivo civile che la legge vuole istituire.

Questo è l'auspicio che faccio, onorevole Presidente, signor Ministro, perchè la legge sia sollecitamente approvata. Ormai dobbiamo considerare che è venuto il tempo per cui non possiamo più disattendere queste calde istanze sociali che sono davanti alla nostra coscienza e che penso noi, come ogni cittadino italiano, abbiamo già recepito. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta, secondo quanto sarà deciso in base al calendario che ora sottoporro all'Assemblea.

#### Sull'ordine dei lavori

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, questa mattina, come preannunciato, si è riunita la conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari con la presenza dei Vice Presidenti del Senato. La conferenza, uditi i presidenti della 5<sup>a</sup> e della 7<sup>a</sup> Commissione permanente sullo svolgimento dei lavori nelle predette Commissioni in merito ai due disegni di legge sulla casa e sulla riforma tributaria, è giunta, non unanimemente (e questo vale per il disposto dell'articolo 55), a formulare lo schema del seguente calendario:

Martedì 27 luglio (*antimeridiana*):

proseguimento e conclusione dell'esame dei disegni di legge sugli obiettori di coscienza.

Martedì 27 luglio (*pomeridiana*):

inizio della discussione generale sul disegno di legge edilizio.

Martedì 27 luglio (*serale*):

proseguimento della discussione sul disegno di legge edilizio.

Mercoledì 28 luglio (*sedute antimeridiana e pomeridiana*):

proseguimento della discussione sul disegno di legge edilizio.

Giovedì 29 luglio (*antimeridiana*):

conclusione della discussione sul disegno di legge edilizio.

Giovedì 29 luglio (*pomeridiana*):

repliche dei relatori di minoranza e di maggioranza; replica del Governo ed esame e votazione degli eventuali ordini del giorno sul disegno di legge edilizio.

Venerdì 30 luglio (*sedute antimeridiana e pomeridiana*):

discussione e voto della modifica al decreto-legge sui terremotati del Belice;

discussione e voto sui cinque decreti-legge anticongiunturali che la Camera ha inviato questa mattina e che sono stati già assegnati alle rispettive Commissioni competenti, con in più il decreto-legge sul porto di Napoli.

Sabato 31 luglio (*antimeridiana*):

eventuale conclusione della discussione e votazione sui decreti-legge, ove non portati a termine nella giornata di venerdì; discussione del bilancio interno del Senato e inizio eventuale, se vi sarà tempo, della discussione generale sulla tributaria.

Sabato 31 luglio (*pomeridiana*):

inizio o proseguimento della discussione generale sulla legge tributaria.

Lunedì 2 agosto (*sedute antimeridiana e pomeridiana*):

proseguimento della discussione generale sulla legge tributaria.

Martedì 3 agosto (*sedute antimeridiana e pomeridiana*):

proseguimento della discussione generale sulla legge tributaria.

Mercoledì 4 agosto (*antimeridiana*):

repliche dei relatori; replica del Governo; discussione e votazione degli eventuali ordini del giorno.

Mercoledì 4 agosto (*pomeridiana*):

inizio dell'esame degli articoli del disegno di legge edilizio.

Giovedì 5 agosto (*pomeridiana*):

proseguimento dell'esame degli articoli del disegno di legge edilizio.

Venerdì 6 agosto (*pomeridiana*):

conclusione dell'esame degli articoli del disegno di legge edilizio.

L'esame degli articoli sul disegno di legge di riforma tributaria inizierà nella seduta mattutina di giovedì 5 agosto, proseguirà nella seduta mattutina di venerdì 6 agosto, si concluderà nella seduta mattutina di sabato 7 agosto. Le dichiarazioni di voto e i voti finali sui due disegni di legge avverranno nella seduta pomeridiana di sabato 7 agosto.

I presidenti dei Gruppi hanno convenuto di organizzare la discussione stabilendo il numero massimo degli interventi in sede di discussione generale.

Poichè non vi è stata unanimità su questo calendario, la decisione sulle eventuali

proposte di modifica spetta all'Assemblea, in base all'articolo 55, comma secondo, dopo che avrà parlato un oratore per Gruppo, per non oltre dieci minuti.

**N E N C I O N I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**N E N C I O N I .** Illustre Presidente, onorevoli colleghi, debbo comunicare a coloro che non erano presenti, per la loro funzione, alla conferenza dei presidenti che forse è la prima volta, almeno in questa legislatura, che tutti i componenti della conferenza si sono idilliamente dichiarati d'accordo sul calendario e sui contenuti, come se al di sotto di questa idilliaca espressione non vi fosse il più completo disaccordo tra le stesse componenti della maggioranza.

È evidente, onorevoli colleghi (ed è questa la ragione del nostro dissenso sul calendario e, per attenerci al Regolamento, della nostra proposta di chiudere i lavori con la discussione dei decreti anticongiunturali) dal momento che siamo a conoscenza della guerra dei comunicati di ieri sera e delle posizioni politiche che risultano da tutta la stampa politica e di informazione di oggi, che il nostro sacrificio di andare oltre il mese di luglio nella discussione dei due importanti disegni di legge che concernono la riforma tributaria e quella che passa nella cronaca parlamentare come la riforma della casa sarebbe del tutto inutile per molteplici ragioni. Innanzitutto i tempi che sono stati previsti, e che ci sono stati comunicati in questo momento, sono dei tempi che già la conferenza dei presidenti ha ritenuto strozzati, ed è agevole ritenere che, anche se vi fosse un accordo tra le componenti della maggioranza, tali tempi non potrebbero essere rispettati. Ma l'accordo tra le componenti della maggioranza non esiste e quindi ci troveremo in Aula — ecco il punto — con emendamenti contrastanti sui punti qualificanti, come è avvenuto — e abbiamo dato un esempio non certo di correttezza sotto ogni profilo — per la riforma universitaria e per il disegno di leg-

ge concernente il rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno.

Ma vi è un'altra ragione. È evidente, onorevoli colleghi, che la conferenza dei capigruppo ha manifestato e sottolineato la stanchezza di ciascuno di noi ed il diritto ad un breve riposo, ma noi supereremmo questa stanchezza, come già abbiamo fatto altre volte (in passato siamo stati in Aula anche il giorno di Natale). La ragione però non è questa. La Camera domani chiude i battenti e la riforma della casa ha avuto 50 modifiche per cui dovrà tornare all'altro ramo del Parlamento. Anche il disegno di legge per la riforma tributaria ha subito nei primi articoli che sono stati discussi numerose e sostanziali modificazioni, per cui anch'esso dovrà tornare alla Camera. Ed allora a che serve la nostra fatica di dover esaminare questi progetti di legge in condizioni umane, di ambiente veramente singolari, mentre queste riforme richiederebbero per la loro natura e per i loro contenuti una meditazione approfondita poichè si propongono dei modelli nuovi non esistenti nel nostro diritto positivo? Tutto ciò richiede quanto meno responsabilità e comporta, vorrei dire, un problema di etica parlamentare. In queste condizioni la nostra fatica non servirebbe a nulla perchè l'opinione pubblica, alla quale qualcuno si è richiamato, potrebbe essere paga del lavoro già svolto dal Senato. È stato infatti già esaurito l'esame della riforma della casa in Commissione, l'esame della riforma tributaria sarà terminato tra poco ugualmente in Commissione. In Aula è stato approvato il rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno. L'altro ramo del Parlamento invece che avrebbe potuto quanto meno (e in queste mie parole non vuole esserci una critica, mi limito a prenderne atto) con uguale sacrificio esaudire l'esame della riforma universitaria e approvare il rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno ha chiuso tranquillamente i suoi battenti. E noi per che cosa rimaniamo? Per fare il tentativo di offrire al popolo italiano delle nuove leggi? Per esaurire una fatica che può tranquillamente essere esaurita negli ultimi quindici giorni di set-

tembre, quando la Camera avrà riaperto i battenti e potrà ricevere il frutto della nostra meditazione? Ecco perchè siamo nettamente contrari a questo calendario e ne proponiamo la modifica a norma dell'articolo 55 nel senso di esaurire i lavori con la discussione nelle Commissioni della riforma per la casa, già esaminata, e della riforma tributaria e con l'approvazione in Aula dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge anticongiunturali e degli altri provvedimenti che sono all'ordine del giorno. Ritengo che questa sia una posizione logica che tenga conto della situazione generale, dell'ambiente, della fatica e soprattutto della necessità assoluta, della esigenza anche morale che riforme di grande rilievo come queste siano esaminate senza che i tempi vengano ristretti e con sufficiente meditazione affinchè ciascuno possa assumere responsabilmente le proprie decisioni senza il comando di nessuno poichè non siamo ancora delle marionette. Grazie.

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, con la dichiarazione del nostro capogruppo senatore Valori, nel corso della conferenza testè tenutasi, siamo rimasti d'accordo con il calendario da lei letto. Le nostre posizioni politiche sono conosciute; quindi niente insabbiamenti nè ritardi purchè non si rinunci, nei limiti del calendario, alla battaglia politica per migliorare i provvedimenti come dovere di una opposizione legata agli interessi delle masse popolari. Se poi nuove situazioni politiche dovranno determinarsi per la marcata divisione politica tuttora esistente tra i gruppi di maggioranza, ne trarremo allora le dovute conseguenze di ordine politico. Per il momento siamo quindi a riconfermare la nostra disponibilità al calendario che ella, signor Presidente, ha testè letto.

P I E R A C C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I E R A C C I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho avuto l'onore nella conferenza dei capigruppo di proporre io stesso questo calendario che è certamente molto pesante per tutto il Senato, nella convinzione che l'esame degli importanti provvedimenti che abbiamo di fronte, cioè la legge sulla casa, la legge sulla riforma tributaria e i decreti-legge anticongiunturali, richieda effettivamente questo sforzo. Il senatore Nencioni ci ha detto che non è logico e non è giusto restare qui a compiere questo sforzo, mentre l'altro ramo del Parlamento ha chiuso i battenti. A me pare che, senza entrare nel merito, come è nostro dovere, delle decisioni dell'altro ramo del Parlamento, noi abbiamo un altro dovere da compiere: è quello per parte nostra di dare l'esempio che quando vi sono gravi problemi politici, questi problemi vanno affrontati e risolti.

Abbiamo quindi il dovere come Senato della Repubblica di ritardare se è necessario — come riteniamo necessario — anche il meritato riposo dopo tanti mesi di lavoro. Penso che il fatto che esistano dissensi sulle leggi che abbiamo di fronte (e sarebbe sciocco ignorarli e nessuno di noi vuole fingere una realtà diversa da quella che è) non ci esime da questo dovere, ma ci impone semmai un altro compito, soprattutto per la maggioranza, quello di fare fino in fondo ogni tentativo necessario perchè l'accordo sia raggiunto e perchè i nodi importanti di due leggi così essenziali per il Paese siano positivamente sciolti; è quello che stiamo facendo.

Comunque la posizione del gruppo socialista è chiara perchè noi difendiamo la politica riformatrice che è alla base del programma di centro-sinistra ed in particolare, per ciò che riguarda queste leggi difendiamo nei loro punti qualificanti non una posizione isolata o di gruppo o di partito, ma esattamente le scelte governative poste dal Governo dinanzi all'esame del Parlamento.

Voglio fare una ultima considerazione, senatore Nencioni. Ella dice: sappiamo già che anche se riusciremo a tener fermo questo difficile calendario dei lavori — e difficile è, lo riconosciamo — non si arriverebbe ancora a

nulla poichè le due leggi dovranno ritornare alla Camera. Bene, a maggior ragione allora abbiamo la necessità di fare il tentativo e lo sforzo per chiudere qui in Senato il nostro discorso. Perchè è ovvio che se sappiamo che il Senato è già orientato per migliorare queste leggi in varie parti, è evidente che rimandare l'esame del Senato ad autunno significa ulteriormente rimandare anche il secondo esame dell'altro ramo del Parlamento. E tutti sappiamo che si tratta di leggi urgenti, come quella della casa, di fronte alla necessità dei ceti popolari dell'abitazione e dinanzi alla difficoltà del settore dell'edilizia, e come quella tributaria, dato che impegni internazionali richiedono che una importante innovazione, come quella dell'IVA, entri in vigore il primo gennaio 1972.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente, il Gruppo socialista ha approvato, anzi proposto, questo calendario, e siamo impegnati a compiere ogni sforzo per parte nostra perchè sia mantenuto.

S P A G N O L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A G N O L L I . Nella mia qualità di capogruppo della Democrazia cristiana, signor Presidente, in sede di conferenza dei capigruppo ho esposto i motivi per i quali noi siamo d'accordo su questo calendario. Indubbiamente siamo tutti uomini e non sfugge a nessuno che si tratta di un calendario piuttosto concentrato e pesante; siamo stanchi e ci rendiamo conto di queste ragioni umane. Però ritengo che i problemi politici non si risolvono rinviandoli. Vi sono degli adempimenti che dobbiamo portare a compimento, come la casa, come la riforma tributaria (per quest'ultima vi sono anche degli impegni internazionali). È nostro dovere dimostrare al popolo italiano che siamo impegnati fino in fondo dando una prova di serietà e di impegno. Non c'è stanchezza, non c'è caldo che valga; non siamo della gente qualunque, siamo degli eletti della nazione e siamo qui a rappresentare gli interessi della nazione stessa, le finalità che essa vuole raggiungere.

Per questi motivi noi confermiamo dunque la nostra adesione al calendario che è stato deliberato in sede di conferenza dei capigruppo.

I A N N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

I A N N E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, avremmo preferito che questa discussione non si fosse svolta in Aula. In sede di conferenza dei capigruppo volevamo che i rappresentanti di tutti i Gruppi di quest'Assemblea concordassero su questa necessità e sull'esigenza di portare avanti le riforme che sono all'esame del Senato. Non ci si dica che abbreviare i termini della discussione significa strozzare la discussione stessa, nè ci si dica che si vuole che la discussione abbia un limitato raggio d'azione e che non si possono approfondire le riforme attraverso una discussione più serrata nel tempo. Infatti quette riforme sono ormai all'esame delle Assemblee da moltissimo tempo ed è urgente per il Paese che esse abbiano davvero attuazione e si cominci a far decollare sul piano dell'economia edilizia la riforma della casa e sul piano della giustizia tributaria la relativa riforma.

Pertanto siamo pienamente favorevoli al calendario che la conferenza dei capigruppo ha concordato; e il nostro Gruppo farà di tutto perchè la discussione che tra breve si avvierà in Aula possa concludersi rapidamente anche se saranno trattati in modo approfondito tutti i temi che riguardano sia l'una che l'altra riforma.

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Onorevole Presidente, nella riunione dei presidenti di gruppo abbiamo accettato il calendario che lei poco fa ha proposto all'Assemblea. L'abbiamo accettato anche perchè, essendo stato formulato da un rappresentante di un partito della maggioranza, esso dovrebbe darci affidamento

di poter essere osservato permettendo quindi al Senato di portare fino in fondo l'esame dei due disegni di legge dei quali da tanto tempo ci occupiamo ma sui quali il Senato pubblicamente non ha potuto fino ad oggi prendere posizione. Il che corrisponde alla linea che noi abbiamo seguito sin da quando questi problemi si sono posti di fronte al Paese. Voglio però ancora una volta mettere in rilievo che se il Senato non ha potuto ancora impegnarsi in Aula nella discussione, ciò non dipende assolutamente da posizioni o manovre del nostro partito, ma bensì dal fatto che i partiti di maggioranza non sono riusciti fino ad oggi a trovare quel minimo d'accordo che permettesse loro di potersi presentare congiuntamente alla prova dei voti ai quali la nostra Assemblea sarà ben presto chiamata. Comprendo le ragioni che hanno spinto il senatore Nencioni a opporsi al calendario proposto, poichè esse riflettono la opposizione di fondo che la sua parte ha sempre assunto nei confronti di qualsiasi iniziativa che, più o meno profondamente o superficialmente, possa portare a trasformare comunque le strutture e la funzionalità della vita politica e sociale del nostro Paese.

Ma proprio perchè invece da lungo tempo insistiamo perchè a ciò si giunga, non possiamo non accogliere la decisione di affrontare e concludere prima delle ferie l'esame di queste leggi. In quanto alla necessità della meditazione e della rimediazione, sulla quale il senatore Nencioni ha richiamato la nostra attenzione, mi limito ad osservare che quelli fra noi che non abbiano ancora dedicato lungo tempo a meditare e rimediazione questi problemi, difficilmente potranno o vorranno trovarne il tempo proprio in quel periodo delle ferie sulla cui necessità il senatore Nencioni si è così a lungo soffermato.

Voglio, concludendo, dichiarare che se, per ipotesi che vorrei deprecare, dovessero sorgere nuovi ostacoli che ci impedissero di osservare il calendario ciò potrebbe avvenire solo per atto e fatto dei settori della maggioranza di Governo. Il che indicherebbe che a nulla è servita la lunga pazienza con cui la parte nostra ha loro concesso tempo per incontri di vertice o di stabilire un pia-

no comune d'azione. Ad essi risponderne dinanzi al Senato e al Paese.

**B E R G A M A S C O .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**B E R G A M A S C O .** Onorevole Presidente, mi rendo conto che gli argomenti adottati dal senatore Nencioni hanno un certo fondamento e una certa validità. Infatti, già in una precedente riunione della conferenza dei capigruppo, anch'io avevo manifestato le mie perplessità circa la convenienza di discutere in questo momento due grossi provvedimenti come la riforma tributaria e la riforma edilizia, non solo per motivi di generale stanchezza, ma anche per un preoccupante fatto politico. Infatti avviene che due leggi del tutto indipendenti l'una dall'altra si condizionano a vicenda anche nei contenuti per il solo fatto che vengono in discussione insieme in quest'ultimo scorcio di sessione; il che presenta aspetti preoccupanti e forse anche pericolosi.

Senonchè abbiamo sentito poco fa nella conferenza dei capigruppo che esiste un perfetto accordo fra i gruppi di maggioranza circa il piano di lavoro. Suppongo che ciò sottintenda responsabilmente che ci sia, o almeno che sia a portata di mano, anche un accordo di merito, senza di che la decisione sarebbe piuttosto avventurosa.

Questo ci dà una garanzia che il calendario potrà essere osservato e che i provvedimenti potranno giungere in porto. In queste condizioni il Gruppo liberale accede al calendario proposto.

**P A R R I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**P A R R I .** Il Gruppo della sinistra indipendente, signor Presidente, esprime il suo accordo con il calendario proposto.

**C I F A R E L L I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

\* **C I F A R E L L I .** Onorevole Presidente, a questo punto potrei essere anch'io altrettanto telegrafico quanto il senatore Parri. Vorrei solo sottolineare due cose. La prima è che per la legge delega sulla riforma tributaria non siamo solo impegnati per l'aspetto delle riforme, delle attese del popolo italiano, ma siamo impegnati per scadenze internazionali nei confronti della Comunità europea. Tale impegno, a mio avviso, deve riguardare tutte le forze politiche al di là e al di sopra delle contrapposizioni che tra esse possono esistere.

Seconda notazione, onorevole Presidente: il senatore Nencioni ha detto che vi era un'atmosfera idilliaca nella determinazione di questo calendario: nella manifestazione esterna senza dubbio sì, ma nella sostanza, almeno per quel che mi riguarda, tutt'altro che idilliaco è il mio stato d'animo di fronte alle scadenze che si pongono, e per il Parlamento e per il Paese. È proprio perchè sono convinto che la situazione italiana è preoccupante, è proprio perchè sono convinto che bisogna assumere oggi e non quando sia troppo tardi le relative responsabilità e che bisogna contrapporre, ad un senso di disgregazione e di paralisi che vi è nel Paese, il virile comportamento di questo ramo del Parlamento e la consapevolezza operosa di una volontà riformatrice e di efficienza, volta ad assicurare il sistema democratico che deve dimostrarsi efficiente almeno per la parte che noi possiamo con le nostre forze affrontare, è proprio per questa convinzione che sono stato e sono molto favorevole, decisamente favorevole al calendario, proposto.

**P R E S I D E N T E .** Poichè tutti i Gruppi hanno espresso il loro parere, metto prima ai voti la proposta fatta dal senatore Nencioni di limitare il calendario alla sola discussione e approvazione, se così deciderà l'Aula, dei decreti-legge anticongiunturali e alla prosecuzione dell'esame dei disegni di legge all'ordine del giorno di oggi. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvata.**

Metto quindi ai voti, nella stesura definitiva, il seguente:

**Calendario dei lavori dal 27 luglio al 7 agosto 1971**

Martedì	27 luglio	( <i>antimeridiana</i> )	— Seguito e conclusione dei disegni di legge sulla obiezione di coscienza (nn. 769 e 21).
»	»	( <i>pomeridiana</i> )	— Discussione generale dei disegni di legge recanti interventi a favore dell'edilizia (nn. 1754, 299, 418, 532 e 1579).
»	»	( <i>notturna</i> )	
Mercoledì	28 luglio	( <i>antimeridiana</i> )	
»	»	( <i>pomeridiana</i> )	— Repliche dei relatori, del Governo e votazione degli ordini del giorno sui disegni di legge recanti interventi a favore dell'edilizia (nn. 1754, 299, 418, 532 e 1579).
Giovedì	29 luglio	( <i>antimeridiana</i> )	
»	»	( <i>pomeridiana</i> )	— Discussione generale, esame degli articoli e votazione finale dei decreti-legge: - Provvidenze per le zone terremotate della Sicilia (n. 1796-B); - Fondo dotazione IMI (n. 1834); - Credito all'industria, commercio e artigianato (n. 1835); - Sgravio degli oneri sociali alle imprese artigiane e alle piccole e medie industrie (n. 1836); - Sgravio degli oneri sociali alle imprese industriali e artigiane nel Mezzogiorno (n. 1837); - Interventi in favore dell'agricoltura (n. 1838); - Proroga della durata dell'Ente autonomo del porto di Napoli (n. 1839).
Venerdì	30 luglio	( <i>antimeridiana</i> )	
»	»	( <i>pomeridiana</i> )	
»	»	( <i>pomeridiana</i> )	
»	»	( <i>pomeridiana</i> )	
Sabato	31 luglio	( <i>antimeridiana</i> )	— Eventuale seguito e conclusione dei decreti legge iniziati il 30 luglio; — Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1970 ( <i>Doc. VIII, n. 6</i> ); — Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1971 ( <i>Doc. VIII, n. 7</i> ); — Eventuale inizio della discussione generale dei disegni di legge relativi alla riforma tributaria (nn. 1657 e 524).

522ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 LUGLIO 1971

Sabato	31 luglio	( <i>pomeridiana</i> )	}	— Inizio o proseguimento della discussione generale dei disegni di legge relativi alla riforma tributaria (nn. 1657 e 524).
Lunedì	2 agosto	( <i>antimeridiana</i> )		
»	»	( <i>pomeridiana</i> )		
Martedì	3 agosto	( <i>antimeridiana</i> )		
»	»	( <i>pomeridiana</i> )		
Mercoledì	4 agosto	( <i>antimeridiana</i> )		— Repliche del relatore, del Governo e votazione degli ordini del giorno sui disegni di legge relativi alla riforma tributaria (nn. 1657 e 524).
»	»	( <i>pomeridiana</i> )		— Esame degli articoli dei disegni di legge recanti interventi a favore dell'edilizia (nn. 1754, 299, 418, 532 e 1579).
Giovedì	5 agosto	( <i>antimeridiana</i> )		— Esame degli articoli dei disegni di legge relativi alla riforma tributaria (nn. 1657 e 524).
»	»	( <i>pomeridiana</i> )		— Seguito dell'esame degli articoli dei disegni di legge recanti interventi a favore dell'edilizia (nn. 1754, 299, 418, 532 e 1579).
Venerdì	6 agosto	( <i>antimeridiana</i> )		— Seguito dell'esame degli articoli dei disegni di legge relativi alla riforma tributaria (nn. 1657 e 524).
»	»	( <i>pomeridiana</i> )		— Conclusione dell'esame degli articoli dei disegni di legge recanti interventi a favore dell'edilizia (nn. 1754, 299, 418, 532 e 1579).
Sabato	7 agosto	( <i>antimeridiana</i> )		— Conclusione dell'esame degli articoli dei disegni di legge relativi alla riforma tributaria (nn. 1657 e 524).
»	»	( <i>pomeridiana</i> )	}	— Dichiarazioni di voto e votazione finale dei disegni di legge recanti interventi a favore dell'edilizia (nn. 1754, 299, 418, 532 e 1579);
				— Dichiarazioni di voto e votazione finale dei disegni di legge relativi alla riforma tributaria (nn. 1657 e 524).

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Onorevoli colleghi, il voto testè espresso impone particolari doveri di presenza nelle Commissioni e in Aula, di stringatezza negli interventi sulla discussione generale e sugli emendamenti. Ricordo che i presidenti dei Gruppi hanno assunto l'impegno di rispettare un limite massimo del numero degli oratori; ricordo altresì che il Presidente del Senato e coloro che in sua vece assumeranno di volta in volta la Presidenza, i colleghi Vice Presidenti, hanno il dovere di far rispettare il limite preciso dei trenta minuti dei discorsi letti e di armonizzare la durata del resto dei discorsi all'osservanza del calendario. Il calendario approvato chiede evidentemente a tutti dei sacrifici, una grande assiduità e un alto senso di responsabilità.

Il Presidente non dubita di ottenere la collaborazione di tutti nell'adempimento di questo nuovo oneroso dovere.

**Approvazione di procedura d'urgenza per i disegni di legge nn. 1754, 299, 418, 532 e 1579**

PIERACCINI. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per chiedere l'urgenza per la discussione in Aula della legge sulla casa. A questo scopo chiediamo la riduzione a metà dei termini della presentazione delle relazioni in Aula sulla legge edilizia; ciò si rende necessario proprio in conseguenza del voto adesso effettuato per l'approvazione del calendario dei lavori.

COPPOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPOLA. Dichiaro a nome del Gruppo democratico cristiano di aderire alla richiesta formulata dal senatore Pieraccini perchè l'Assemblea dichiari l'urgenza per il disegno di legge della casa e chiedo di ri-

durare a 24 ore il periodo di tempo previsto tra la distribuzione delle relazioni e l'inizio della discussione generale.

PRESIDENTE. Otto senatori appoggiano la richiesta di procedura d'urgenza?

Poichè la richiesta è appoggiata, non essendovi osservazioni, la richiesta stessa s'intende accolta.

A seguito di ciò noi possiamo prevedere fin da ora il rispetto iniziale del nostro calendario. Nella giornata di lunedì saranno distribuite le relazioni scritte sui disegni di legge concernenti l'edilizia e quindi nel pomeriggio di martedì 27 potremo cominciare in Aula la discussione generale su di essi.

**Discussione dei disegni di legge:**

« Sistemazione dei presidi idonei » (1422) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati), d'iniziativa del deputato Romanato ed altri e del deputato Ianniello; « Sistemazione in ruolo dei presidi incaricati » (449), d'iniziativa del senatore Murmura; « Modificazioni delle norme per la nomina dei vincitori del concorso per titoli ed esame a mille posti di preside di scuola media, indetto con decreto ministeriale 15 settembre 1965 » (581), d'iniziativa del senatore Dinaro; « Immissione nel ruolo organico dei presidi di prima categoria dei professori risultati idonei nei concorsi nazionali banditi dal Ministero della pubblica istruzione » (597), d'iniziativa del senatore Deriu e di altri senatori

**Approvazione del disegno di legge n. 1422**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Sistemazione dei presidi idonei », già approvato dall'8ª Commissione permanente della Camera dei deputati, d'iniziativa dei deputati Romanato ed altri e del deputato Ianniello; « Sistemazione in ruolo dei presidi incaricati » (449), d'iniziativa del se-

natore Murmura; « Modificazioni delle norme per la nomina dei vincitori del concorso per titoli ed esame a mille posti di preside di scuola media, indetto con decreto ministeriale 15 settembre 1965 » (581), d'iniziativa del senatore Dinaro; « Immissione nel ruolo organico dei presidi di prima cate-

ria dei professori risultati idonei nei concorsi nazionali banditi dal Ministero della pubblica istruzione » (597), d'iniziativa dei senatori Deriu, Pala ed Efisio Corrias.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Pellicanò. Ne ha facoltà.

## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

\* P E L L I C A N Ò . Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1422 intitolato: « Sistemazione dei presidi idonei », d'iniziativa del deputato Romanato e di altri deputati, è una delle tante, delle innumerevoli legghine che, nell'accontentare strumentalizzando una particolare categoria di docenti, getta ancor più nel caos la scuola e crea profonda sfiducia non solo nei docenti stessi ma soprattutto negli alunni e nelle famiglie interessate, ormai sempre più disorientate sui reali obiettivi e sulle finalità degli studi.

Oggi la scuola è in crisi, anzi è in pieno disfacimento; e a tale situazione ha contribuito in forma determinante l'approvazione di legghine frammentarie e settoriali, che, senza risolvere radicalmente i problemi, hanno creato il discredito ed il pessimismo.

Si dice che la Democrazia cristiana non ha una volontà politica circa la soluzione dei problemi della scuola. È un errore ed una affermazione gratuita in quanto la Democrazia cristiana, che ha tenuto quasi ininterrottamente per 25 anni il Dicastero della pubblica istruzione, ha fini ben precisi ed oserei dire diabolici che si sono chiaramente delineati durante la discussione della riforma universitaria.

In quell'occasione alcuni democristiani, infatti, hanno asserito che la laurea non potrà più essere considerata titolo legale. Con la volontà politica i democristiani quindi sono riusciti a svuotare il valore della scuola statale e ormai sono nelle condizioni di porre l'alternativa tra scuola pubblica e scuo-

la privata. E invece dello scontro frontale con la scuola pubblica hanno preferito utilizzare il secolare e gesuitico modo di corrosione e di disgregazione dall'interno. Le previsioni di Gonella, mi pare del 1952, si stanno realizzando proprio con procedimento inverso: lo svuotamento e la disgregazione della scuola pubblica sono avvenuti lentamente e diabolicamente, anche attraverso le legghine che apparentemente miglioravano il livello economico in forma settoriale, ma in realtà obbedivano ai principi corporativistici. Non solo i docenti si associavano per ordini e gradi, ma nello stesso ordine e grado si formavano anche i diversi sindacati. Nel complesso la categoria ubbidiva a interessi particolari, senza tenere nel giusto conto il fatto che la scuola non è soltanto del docente ma dei discenti, delle loro famiglie, che fanno parte della comunità scolastica, con problemi annessi e connessi, che vanno dall'edilizia scolastica alle attrezzature scientifiche e al grosso problema del diritto allo studio.

Si sarebbe dovuto vedere la scuola nel suo complesso e impostare la soluzione di tutti i problemi ad essa attinenti. Una prova tangibile della malafede ed incoerenza governativa è data da questo provvedimento, che intende immettere in ruolo tutti i presidi idonei, nel momento stesso in cui l'altro ramo del Parlamento ha già concluso il dibattito sullo statuto degli insegnanti, cioè su una legge che dovrebbe risolvere i problemi della categoria in maniera organica e duratura.

Si tenta di costruire da una parte, mentre dall'altra si usano tutti i sotterfugi e direi tutte le diavolerie per demolire ciò che di buono si vuole portare avanti. Nel caso specifico, mentre è stato approvato lo stato giuridico degli insegnanti, che prevede un particolare reclutamento del personale insegnante, al Senato, con questo provvedimento, si vuole ipotecare per dieci anni il 50 per cento dei posti per poter assorbire i presidi idonei.

Questa non è semplice demagogia, ma è politica clientelare della specie più dannosa e spregiudicata, in quanto l'approvazione della legge in esame tende a sistemare amici elettori dislocati nelle varie parti d'Italia che non sono mai riusciti a superare il concorso, e l'onorevole Ministro più di ogni altro me ne può dare atto.

Onorevoli colleghi, simili sanatorie non risolvono il livello della scuola nè tanto meno quello dei beneficiati, in quanto questo tipo di concorsi che a tutti i costi si continua a conservare così articolati cadono nella burla e nel totale discredito. La politica clientelare ha consentito che nell'ultimo concorso a preside nessuno dei partecipanti fosse escluso dalla idoneità. E se ancora mettiamo il dito sulla piaga vediamo che la stessa scandalosa politica ha fatto sì che nell'ultimo concorso magistrale a Reggio Calabria, tanto per fare un esempio, nessun concorrente sia stato bocciato; anzi, contrariamente ai precedenti concorsi, un'altissima percentuale ha riportato il massimo dei voti, con grave danno dei migliori e di tutti coloro che fanno parte della graduatoria provinciale permanente. Si è detto a Reggio che c'è stato un miracolo di un dato partito, che ha sollevato così repentinamente il livello culturale della categoria magistrale.

Signori del Governo, dobbiamo immettere nei ruoli di preside tutti coloro che si sono « arruffianati » con i vari mestatori della politica? Vogliamo che il caos e la sfiducia della scuola decada ancora a livello più basso? Quale apporto di serietà, di dignità, di conoscenza, di responsabilità potranno dare presidi di questa portata, immessi in ruolo con questi sistemi? Credo invece che sia giunto il momento di fare un discorso serio.

Bisogna avere il coraggio di giungere al preside elettivo, con un consiglio di presidenza efficiente e, con specifiche e chiare competenze, accanto al consiglio di presidenza deve esistere un apparato amministrativo all'altezza dei compiti e che faccia osservare la legge. Alla base di tutto questo deve esserci ovviamente una mentalità democratica, che purtroppo manca a questo Governo.

Mi sia consentito a questo punto di porre una domanda attinente al problema: mi sa dire il Governo, e per esso il Ministro (che è assente) della pubblica istruzione perchè per i dirigenti della scuola vengono usati criteri e modi diversi e contrastanti per il loro inserimento in ruolo? Perchè per esercitare la funzione di direttore didattico è indispensabile superare due prove scritte, una di cultura generale ed una di legislazione, con il punteggio di almeno 7 decimi, oltre a prove orali, e per il concorso a preside è previsto solo un colloquio?

E ancora: perchè il preside o rettore di una università è elettivo? Perchè nei tre ordini di scuola per dirigenti si impongono tre misure diverse e contraddittorie senza che vi sia un principio comune che distingua la funzione? Perchè per il direttore didattico si pretende un controllo culturale e professionale maggiore di quello richiesto per il preside? La scuola di secondo grado ha bisogno di un dirigente culturalmente e professionalmente meno qualificato del dirigente della scuola primaria? Oggi si dà per implicito che il maestro per giungere a direttore debba dimostrare una capacità superiore a quella del professore che si proietta nella carriera di preside. E poi perchè nell'università il controllo culturale e professionale è lasciato al professore elettore?

Onorevoli colleghi, concludo dichiarando che come per tutte le situazioni che abbiamo riscontrato in questi ultimi tempi, così anche per questo disegno di legge la selezione ubbidisce a principi autoritari e classisti e affermando, a chiare lettere, che anche la scuola ubbidisce a questi principi che sono i principi del capitalismo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore De Zan. Ne ha facoltà.

**DE ZAN.** Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la prima domanda che mi sono posto di fronte a questo provvedimento è la seguente: si tratta di una legge settoriale, di una legge particolare sganciata da un quadro generale di interventi? Sì, devo dire che si tratta di una legge settoriale nel senso che affronta un particolare problema e non inserisce tale problema nella visione generale riguardante la sistemazione ed il reclutamento del personale insegnante e direttivo della scuola secondaria. Indubbiamente sarebbe stato molto meglio impostare organicamente il problema che inserire anche questo doveroso riconoscimento per i presidi idonei o comunque inclusi nelle graduatorie di merito dei concorsi nel quadro generale della sistemazione del nostro personale scolastico.

Tuttavia dobbiamo prendere atto di un fatto: che da dieci anni a questa parte categorie di insegnanti della scuola secondaria, in misura minore della scuola elementare, sono favoriti, cioè ottengono delle condizioni eccezionali per l'immissione in ruolo. Nessun provvedimento analogo si è mai determinato per i presidi. Ora, proprio per dovere di equità è sembrato ai proponenti e sembra anche a me che sia giusto assicurare questo riconoscimento ai presidi, che del resto hanno titoli per poter entrare nei ruoli.

Nella sua perspicua relazione il collega Spigaroli cita tutti i precedenti a favore dei professori idonei ed abilitati che qui non voglio richiamare. I presidi, ripeto, non sono mai stati presi in considerazione. C'è un discorso alla radice: che l'idoneità dei concorsi a presidi non è esattamente corrispondente alle idoneità conseguite dai professori nei normali concorsi: sappiamo infatti che il concorso a preside ha un determinato svolgimento non paragonabile allo svolgimento più completo e più severo dei concorsi dei professori. Questo è vero, però non si può dimenticare che questi presidi, ai quali pensiamo ed ai quali vogliamo aprire oggi l'ingresso nei ruoli, sono quasi tutti incaricati, hanno superato delle prove in mo-

do lodevole ed hanno dimostrato di avere non solo attitudini e capacità ma anche una lunga esperienza. Ora credo che proprio l'idoneità raggiunta ed il lungo servizio suffragato da giudizi favorevoli dei diretti superiori siano la migliore garanzia perchè la loro immissione non appaia un fatto demagogico ma un giusto riconoscimento di diritti. Non credo, come mi è parso di intuire invece dalle parole del collega Pellicanò, che queste garanzie non ci siano e che pertanto l'immissione nei ruoli dei presidi idonei costituisca un motivo ulteriore di sperequazione; ritengo invece che quanto prevediamo, cioè l'immissione immediata nei ruoli, e, per quelli non immessi, la riserva del 50 per cento dei posti annuali sia corrispondente non solo ai diritti dei presidi ma anche all'esigenza primaria di assicurare alla scuola la maggiore stabilità possibile.

Finchè perdura un numero così alto di incarichi sia nel settore dell'insegnamento che nel settore direttivo, certamente non si può pensare che la scuola si regga con pienezza di autorità e di impegno.

AmMESSO tutto questo, devo fare qualche rilievo su questo modo di legiferare. Da parecchi anni sostengo la necessità di garantire ai professori, e pertanto anche ai direttori ed ai presidi, una volta raggiunto un determinato titolo, che può essere l'idoneità o al limite l'abilitazione, l'immissione in ruolo automatica sotto forma di concorso a titoli con un'aliquota di posti riservati. Da troppi anni invece stiamo legiferando a singhiozzo, cioè queste immissioni avvengono con leggi *ad hoc* aventi precise scadenze annuali.

Personalmente esprimo delle riserve per questo metodo. Tutto cominciò con la legge 28 luglio 1961, n. 831, la quale, come noi ricordiamo, dispose che tutti gli aventi diritto fossero immessi, con operazioni scaglionate nel tempo, nei ruoli della istruzione secondaria. Dopo la 831, per quanto riguarda il personale insegnante, abbiamo avuto altre leggi ricordate nella relazione che hanno cercato di prolungare sempre i termini stabiliti dalle leggi precedenti. Questo significa che il legislatore si è reso conto, più o meno consapevolmente, che bisognava trovare un metodo stabile per la immissione

nei ruoli dei professori e conseguentemente anche dei presidi diverso da quello tradizionale perchè quello tradizionale garantiva immissioni assolutamente ridotte e non confacenti ai bisogni della scuola.

Ora ritengo che se vogliamo guardare organicamente alla scuola, dobbiamo modificare il nostro modo di legiferare e dare effettivamente la possibilità a tutti, previo riconoscimento dei titoli, di entrare nei ruoli. Il disegno di legge che è in discussione nella nostra Commissione istruzione, riguardante la sistemazione ed il reclutamento del personale insegnante, obbedisce, sia pure con molti limiti, a questa linea direttiva: cioè si offre non una sola volta ma permanentemente ai professori che hanno determinati titoli la possibilità di entrare nei ruoli. Se c'è un limite nel disegno di legge che noi esaminiamo è quello che traspare nella conclusione dell'articolo 1, là dove si dice che hanno diritto a partecipare al concorso speciale coloro i quali si trovano in determinate condizioni prima dell'entrata in vigore della presente legge. In altre parole si stabilisce un termine. È pur vero che l'articolo 2, per quelli che non riescono ad entrare nei ruoli, prevede la possibilità di entrare entro i dieci anni con una riserva di posti annuali, però anche qui abbiamo voluto porre uno sbarramento. Secondo me — e questa è la riserva che esprimo pur nel giudizio complessivamente favorevole sull'opportunità del provvedimento — bisognava avere il coraggio di affrontare il problema alla radice e stabilire che in ogni momento i presidi che raggiungono l'idoneità possono trovare collocazione nei ruoli, naturalmente scaglionati in diversi anni con una riserva di posti annuale: infatti noi partiamo dal concetto che l'idoneità sia un titolo sufficiente a offrire le garanzie per lo svolgimento dei doveri di capo d'istituto.

Esprimo questo giudizio anche perchè saremo costretti a legiferare in materia analoga in futuro. Ritengo che occorra urgentemente modificare l'atteggiamento troppo settoriale e particolaristico che abbiamo assunto e che in una certa misura assumiamo ancora in questa legge. Altrimenti si creano dei privilegi che devono essere poi eliminati

con leggi successive, con un continuo trasferimento da un anno all'altro.

Credo comunque che questo disegno di legge, pur con i suoi limiti, corrisponda alle esigenze obiettive della nostra scuola ed offra la possibilità ai presidi di uscire dalla condizione precaria in cui si trovano. Ci sono presidi che hanno ripetuto i concorsi e non sono riusciti a superarli interamente pur conseguendo magari una seconda idoneità (non dimentichiamo che esistono anche questi casi); non sembra veramente opportuno costringere questi presidi a ritentare successivi concorsi per acquisire il diritto della immissione nei ruoli, il quale di fatto è stato acquisito con il riconoscimento della idoneità allo svolgimento della funzione direttiva.

È stato aperto (come era facile prevedere) dal collega Pellicanò il discorso sulla diretta elezione dei presidi. Presumo (e questo è la ragione per la quale discutiamo questa legge in Aula) che anche il collega Romano farà analoghe considerazioni. È un discorso che si è aperto recentemente alla Camera e, come i colleghi sanno, si è chiuso con un voto che non corrisponde...

R O M A N O . Un voto di centro-destra!

D E Z A N . So bene che il Gruppo socialista ha assunto una diversa posizione, però c'è stato un riconoscimento quanto meno che il problema non è ancora maturo; un riconoscimento di questo genere è uscito dal dibattito e dal voto della Camera. (*Interruzione del senatore Romano. Scambio di apostrofi tra il senatore Romano e il senatore Dinaro*). Cari colleghi, non siamo in una seduta di Commissione dove è possibile intrecciare un garbato scambio di idee.

Intendo svolgere su questo problema alcune brevissime considerazioni. Il mio non vuole essere un discorso integralista. Riconosco che la richiesta, che non viene soltanto da alcuni settori politici ma anche da una certa parte del Paese e soprattutto da parecchi che vivono nella scuola, può avere un suo fondamento. Possiamo cioè ipotizzare nel futuro un tipo di scuola dove il rapporto con il preside non sia più un rapporto gerarchico ma di fiducia. Però non possiamo nep-

pure dimenticare la condizione in cui la scuola oggi vive. Cosa è infatti oggi la scuola? La scuola di oggi è garantita dallo Stato, i titoli sono riconosciuti dallo Stato. Non possiamo dimenticare che al vertice c'è sempre il Governo, tramite i provveditori agli studi; cioè l'organizzazione gerarchica esiste proprio per il fatto che la scuola è ancora oggi una diretta emanazione dello Stato.

Ora, finchè dura questa situazione, finchè le scuole medie rilasciano titoli che hanno validità legale, per i quali occorre un diretto riconoscimento dello Stato, credo che sia per lo meno intempestiva la proposta di modificare il sistema sostituendolo con quello della eleggibilità per i presidi. Credo che tuttora abbia fondamento prioritario il ricorso alla specifica competenza accertata dai concorsi, rispetto al rapporto di fiducia che pure è un elemento necessario ed utile nei rapporti tra i diretti superiori e gli insegnanti. Ciò non toglie che dobbiamo auspicare che si verifichino nella scuola condizioni che portino a rapporti meno centralizzati e meno gerarchici tra tutte le componenti.

Il realizzarsi di queste condizioni non dipende dalla nostra azione di legislatori; dipende innanzitutto dal costume. Intendo dire che il rapporto di fiducia che vogliamo ottenere attraverso l'elezione diretta dei presidi si può ottenere anzitutto creando nella scuola un costume per cui il preside non appaia il diretto e irrevocabile superiore gerarchico dei professori, ma, per quanto funzionario (cioè passato attraverso il vaglio di un concorso), sia il *primus inter pares*. Da anni il gruppo al quale appartengono sostiene che nella scuola devono essere attuati dei rapporti tra tutte le componenti non solo più distesi, ma di collaborazione più aperta. Da anni anch'io sostengo che l'organizzazione troppo gerarchica e accentrata della nostra scuola venga modificata. Credo che le modificazioni, prima ancora che per legge, si debbano operare mediante un mutamento del costume, cioè attraverso lo stabilirsi di un metodo diverso da quello tradizionale.

P E L L I C A N Ò . Non basta dirlo, bisogna veramente cambiare le strutture.

S P I G A R O L I , *relatore*. Le cambieremo.

D E Z A N . Senatore Pellicanò, ho già spiegato che per cambiare le strutture occorre modificare il rapporto tra la scuola e lo Stato, un rapporto che in questo momento nessuno di noi è in grado di modificare. Ma — ripeto — una volta che nella scuola si diffonde questo costume più democratico — e in parte è già diffuso per opera dei più consapevoli — si può pensare concretamente a prospettive diverse dalle attuali e si può conseguentemente anche legiferare nella direzione che è stata da qualcuno enunciata e sulla quale non esprimiamo un'obiezione di principio ma solo di opportunità, tenendo conto della situazione reale della scuola italiana di oggi.

Onorevoli colleghi, concludo ribadendo che, pur non inserito in un quadro organico e quindi con evidenti limiti di impostazione, questo disegno di legge merita la nostra fiducia perchè offre ai presidi che hanno dimostrato di avere attitudine alla direzione e le qualità anche culturali necessarie per entrare nei ruoli la possibilità di risolvere la loro situazione d'incertezza alla quale, anche per ragioni umane, dobbiamo guardare con ogni benevola considerazione. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Romano. Ne ha facoltà.

R O M A N O . Signor Presidente, questo disegno di legge è venuto in Aula su richiesta del Gruppo del partito comunista e del Gruppo del partito socialista di unità proletaria della Commissione pubblica istruzione del Senato. Abbiamo chiesto la rimessione del provvedimento in Assemblea, perchè volevamo con questo atto sottolineare la nostra netta e decisa opposizione alla politica delle leggi che purtroppo, su iniziativa della maggioranza, da anni viene portata avanti e che ha creato nella scuola italiana quella situazione di caos, di marasma che è lamentata da tutti. Si tratta di una legislazione frammentaria, contraddittoria che talvolta ha addirittura costretto il Parlamento ad

approvare dei disegni di legge che modificavano leggi precedentemente approvate e non ancora entrate in funzione, come è accaduto recentemente nella Commissione pubblica istruzione del Senato.

È evidente — lo dicono gli stessi colleghi della maggioranza, ma non traggono le dovute conseguenze da questa loro affermazione — che i problemi della scuola non si risolvono con le leggine, ma si risolvono con le leggi di riforma che si potranno approvare quando si troverà una maggioranza disposta a farlo.

Ma proprio nel caso del disegno di legge che stiamo ora discutendo sarebbe opportuno e giusto, a nostro avviso, che il Senato non prenda una decisione stamattina. Infatti, alla ripresa dei lavori parlamentari, dovremo discutere il disegno di legge sullo stato giuridico del personale della scuola che è stato già approvato dalla Camera dei deputati. Durante la discussione di quel provvedimento alla Camera, il nostro Gruppo ha proposto che i presidi delle scuole di ogni ordine e grado siano scelti per elezione da parte dei docenti. Questa proposta è stata approvata da tutta la sinistra, ma una maggioranza composta da Democrazia cristiana, Partito liberale e fascisti ha approvato un testo che esclude questa possibilità.

Comunque, indipendentemente dal fatto che noi riproporremo quella tesi quando il disegno di legge, alla ripresa dei lavori parlamentari, verrà in discussione nell'Aula del Senato, vogliamo ricordare ai colleghi della maggioranza che l'articolo 4 di quel disegno di legge già precisa che con la legge delegata sullo stato giuridico si dovranno stabilire « le forme e le modalità di reclutamento del personale insegnante direttivo e ispettivo nella prospettiva di un unico livello di preparazione universitaria ». Ed ancora nello stesso articolo 4 si dice: « il personale direttivo e ispettivo dovrà essere reclutato tra il personale docente avente un congruo numero di anni di servizio di ruolo, sempre fatta salva la previsione di cui al capoverso precedente limitatamente alle scuole di istruzione artistica ». Ed inoltre si aggiunge: « potranno essere previste graduatorie ad esaurimento

aggiornabili da utilizzare per la copertura di una aliquota dei posti vacanti all'inizio di ogni anno scolastico ». Voglio chiedere al Governo e ai colleghi della maggioranza che cosa avverrà se il Senato stamane dovesse approvare questo provvedimento che prevede una graduatoria della durata di dieci anni e successivamente, alla Camera, il disegno di legge sullo stato giuridico, che prevede la possibilità di organizzazione di graduatorie ad esaurimento anche per i concorsi a preside. Quante graduatorie avremo? Graduatorie basate su molte leggi contraddittorie tra loro come potranno essere utilizzate? Si creerà insomma uno stato di caos, di confusione che non contribuirà certo a risolvere i problemi della scuola italiana.

Inoltre, onorevoli colleghi, sapete che si discute da anni della necessità di una riforma nella scuola secondaria superiore; e dai vari convegni organizzati dal Ministero della pubblica istruzione vien fuori la previsione della creazione di una scuola secondaria superiore sostanzialmente unitaria, dopo un biennio obbligatorio e gratuito, ma unitario anch'esso. Noi sceglieremo oggi e per 10 anni il personale direttivo di una scuola che, quando sarà riformata, potrà essere in contrasto nei principi, comunque nei metodi, con l'attuale visione che dei problemi della scuola ha una legislazione ormai superata. Tra l'altro, se la maggioranza volesse ritenere necessario e opportuno approvare una legge di questo genere, perchè non dovrebbe avere il coraggio anche di proporre — come si era fatto nella legislatura precedente — un disegno di legge per la modifica dei criteri cui si ispirano gli attuali concorsi alle presidenze delle scuole secondarie? Tutti riconoscono che questi concorsi sono sostanzialmente una burla; lo diceva precedentemente il senatore Pellicanò: concorsi nei quali non ci sono assolutamente garanzie obiettive per l'esame delle capacità del candidato. Tra l'altro queste norme potranno essere fissate con legge delegata dal Governo quando sarà stato approvato lo stato giuridico.

Come vedete, ci troviamo in un groviglio di problemi che potrebbero essere affrontati

e risolti tranquillamente, nell'interesse esclusivo della scuola, se la maggioranza non avesse fretta e non volesse buttare dinanzi ad alcuni aspiranti l'offa di un disegno di legge che, come dirò successivamente, non servirà nemmeno ad assecondare le aspirazioni di coloro che vogliono diventare presidi della scuola secondaria superiore.

Ma questo disegno di legge, indipendentemente da tutte queste considerazioni di carattere generale, ci appare grave anche perchè esso, nel momento in cui delega il Governo a promuovere un concorso per titoli tra coloro che abbiano riportato l'idoneità nei concorsi a preside, non stabilisce a quali principi, a quali norme, a quali titoli il Governo dovrà guardare nel momento in cui emanerà le norme di attuazione della legge. Si dovrà cioè tener conto dell'anzianità; e di quale anzianità? Dell'anzianità di insegnamento, dell'anzianità di presidenza provvisoria, della valutazione riportata nel concorso a cattedra superato quando si è entrati nei ruoli della scuola secondaria? Si dovrà tener conto della valutazione data nel concorso a preside?

Questo, onorevoli colleghi, il disegno di legge non lo precisa e dà una delega in bianco al Governo che dovrà promuovere un concorso per titoli non definiti. Tra l'altro non dite nemmeno nel disegno di legge se questo personale dovrà avere un'idoneità all'assolvimento della funzione di capo di istituto per capacità intellettive, non dite nemmeno se questo personale dovrà avere o meno una idoneità fisica, un'età che consenta almeno un margine di garanzia per la scuola italiana! È vero, esiste il limite d'età previsto dalla legislazione attualmente vigente, senatore De Zan, però lei mi dovrà dire, se qualcuno ha superato alcuni anni fa la prova di idoneità nel concorso a preside e dovesse entrare nei ruoli alla fine della carriera magari al 70° anno di età, perchè avrebbe diritto in base alla graduatoria di entrare nei ruoli dei presidi della scuola secondaria, questo a chi gioverebbe. Quale giovamento trarrebbe la scuola dal fatto che viene assunto come preside un individuo che è proprio ai limiti della carriera e quindi non ha più slancio, non ha più interessi?

DE ZAN. Collega Romano, non dimentichiamo che questi presidi sono già incaricati.

ROMANO. Questo non è vero e lo dimostrerò con le cifre, senatore De Zan. Comunque anche se ci fossero situazioni di questo genere credo che una legislazione attuale dovrebbe tendere a superare i limiti che adesso esistono nella scuola italiana e non a ribadirli con l'approvazione di provvedimenti legislativi che sono assurdi. Non sarebbe stato meglio, onorevoli colleghi, se voi aveste voluto seriamente affrontare il problema nell'interesse di coloro stessi che chiedono la sistemazione, organizzare un concorso non per titoli ma un concorso selettivo tra gli idonei attualmente esistenti, un concorso riservato con un determinato numero di posti, che sarebbe stato garanzia sia per la scuola che per coloro che aspirano alla sistemazione? E d'altronde quando voi avrete approvato questo provvedimento che sistema coloro i quali hanno conseguito l'idoneità nei concorsi esperiti fino all'emanazione della legge, che cosa avverrà per il futuro? Con quali argomenti voi negherete a coloro che supereranno successivamente i concorsi di idoneità nella scuola superiore il diritto di fruire della stessa legge che è stata approvata questa volta per coloro che nel passato hanno sostenuto gli esami di concorso?

DE ZAN. Su questo ho già detto che sono d'accordo.

ROMANO. Ecco, onorevoli colleghi, cominciate allora a preparare già stamattina la leggina che sistemerà coloro che verranno dopo. E andremo avanti sempre con leggine perchè le rivendicazioni corporative sono basate proprio sul fatto che il Parlamento dimostra la sua incapacità di affrontare organicamente i problemi e di risolverli. Voi questa mattina già create le premesse per la presentazione, la discussione e la eventuale approvazione di una nuova leggina che riguarderà coloro che conseguiranno l'idoneità nel futuro.

Questo disegno di legge inoltre, onorevoli colleghi, è una truffa anche nei confronti di

coloro che voi dite di voler sistemare. Le cifre non sono mie, le ha date l'onorevole Biasini in rappresentanza del Governo, nella seduta del 12 novembre del 1970 alla Commissione pubblica istruzione della Camera dei deputati. Ha detto l'onorevole Biasini: « Abbiamo 1.819 idonei nella scuola a direzione classica; 973 nella direzione tecnica, 34 nella scuola media. Di fronte a questo imponente numero di idonei c'è la cautela del Ministero di mantenere ancora una certa possibilità di manovra in ordine anche a quelli che saranno gli accertamenti successivi. Abbiamo solo 208 cattedre disponibili nella direzione classica contro i 1.819 idonei e ora non sono in grado di precisare le cattedre disponibili degli istituti tecnici » (*Interruzione del senatore Spigaroli*). Posti evidentemente, non cattedre; ma l'onorevole Biasini ha detto cattedre ed io ho letto nel testo della Camera. (*Interruzione del senatore Spigaroli*). Ma il Governo non può dire cose diverse in novembre alla Camera dei deputati e in luglio al Senato della Repubblica. E allora, o il Governo ha mentito quando ha dato questi dati per bocca dell'onorevole Biasini alla Camera dei deputati o mentirà adesso se smentirà questi dati.

Questo è il problema, comunque noi dobbiamo avere una documentazione; evidentemente questa documentazione non possiamo farcela con un'indagine personale. Per ora la sola documentazione disponibile di fronte governativa è quella che ha dato l'onorevole Biasini all'8ª Commissione della Camera.

SPIGAROLI, *relatore*. Va bene.

ROMANO. Circa 3.000 professori idonei alla presidenza delle scuole secondarie.

I posti disponibili probabilmente saranno ancora sui 300 complessivamente. Anche a voler prevedere che il 50 per cento dei posti disponibili nel corso dei prossimi 10 anni sarà attribuito a coloro che entreranno a godere dei benefici di questa legge, che cosa avverrà? Che di tutti questi 3.000, solamente circa 500 o 600 potranno sistemarsi nel corso dei 10 anni.

Allora perchè volete alimentare delle speranze, delle illusioni? L'avete già fatto una volta con la legge per i maestri elementari. Adesso siete stati costretti a rivedere quella legge. E saremo costretti ad approvare un disegno di legge con il quale si spendono alcune centinaia di miliardi per poter risolvere i problemi male affrontati con una legge demagogica quale fu quella della graduatoria unica, inutile, per i maestri elementari.

Allora, onorevoli colleghi, avremo varie graduatorie: quella determinata da questa legge se sarà approvata e quella determinata dallo stato giuridico esplicitamente prevista nell'articolo 4 della legge sullo stato giuridico. Avremo delle graduatorie che oltretutto non serviranno a niente; serviranno solamente a dare illusioni, fumo negli occhi a coloro che aspirano alla sistemazione. Avrete solamente creato di nuovo alcune migliaia di scontenti contro poche centinaia di persone che sistemerete e nemmeno nell'interesse della scuola.

Di fronte ad una situazione di questo genere, onorevoli colleghi, alla opposizione s'impone un solo obbligo: quello di chiedere al Senato di non passare agli articoli a norma dell'articolo 96 del nostro Regolamento. Comunque se la maggioranza, non volendo tener conto delle richieste della opposizione su queste questioni, volesse approvare il disegno di legge, almeno il titolo dovrebbe essere modificato perchè non esistono presidi idonei ma esistono professori idonei alla presidenza. In ogni caso, onorevoli colleghi, concludo ribadendo la richiesta di non passaggio agli articoli, a norma dell'articolo 96 del Regolamento, perchè questa legge contrasta con il disegno di legge sullo stato giuridico già approvato dalla Camera dei deputati, perchè questa legge si troverebbe certamente in contrasto con quella che sarà la riforma della scuola secondaria superiore, perchè questa legge, indipendentemente da ogni altra considerazione, non riuscirà nemmeno a risolvere i problemi che voi vi proponete di risolvere con essa, illudendo la categoria, aggravando il lavoro degli organi burocratici del Ministero della pubblica istruzione, senza dare alla scuola italiana quella

sistemazione che essa attende e che voi per tanti anni avete promesso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Benaglia. Ne ha facoltà.

BENAGLIA. Alcune brevi considerazioni sul voto a favore di questa legge. Innanzitutto non possiamo ignorare che la prima ragione di approvazione di questa legge è una ragione di equità. Infatti nella scuola, con una serie di leggi, a cominciare dalla 831, abbiamo favorito l'immissione in ruolo di tutte le categorie che si trovavano nella stessa condizione della categoria di cui oggi ci occupiamo, cioè i presidi: abbiamo immesso in ruolo gli idonei a concorsi di insegnante, abbiamo immesso direttori didattici idonei, abbiamo immesso — con leggi successive che sono elencate nella relazione del senatore Spigaroli — nella scuola tutti coloro che hanno conseguito delle idoneità in appositi concorsi. Ragione di equità vuole che per l'ultima categoria che non ha usufruito di questo beneficio si abbia a trovare giusta e analoga soluzione.

La seconda considerazione è questa: ci troviamo di fronte a personale selezionato e qualificato, un personale che ha già conseguito e superato una serie di prove e ha già prestato un lungo servizio. Si tratta di insegnanti che hanno già superato un concorso per professori, che hanno già prestato un lungo e lodevole servizio come insegnanti e che poi hanno prestato un lungo e lodevole servizio come presidi e continuano a prestarlo tuttora, che hanno infine superato un concorso.

Quando sento i colleghi della opposizione che sono così duri oppositori di questa legge non posso non ricordare che sono stati molto, molto più larghi verso altre categorie. Non dovrei insistere su questa situazione, ma debbo ricordare che molte altre categorie sono state favorite quando avevano meno titoli; indubbiamente abbiamo creato delle situazioni di favore molto più forti che non con l'attuale legge. Quindi non capisco questa dura opposizione, che non si giustifica evidentemente se non tenendo presente la posizione assunta dalle sinistre in ordine alla elettività dei presidi.

ROMANO. Per voi esistono solo le categorie da favorire, non esiste la scuola: questo è il problema!

BENAGLIA. Caro Romano, la demagogia che oggi imputi alla maggioranza l'avevo espressa voi in altre leggi...

ROMANO. Non abbiamo mai proposto leggi di questo genere. (*Commenti del senatore Dinaro*).

BENAGLIA... che favorivano in modo ben più grande che non in questa legge altre categorie. Allora poichè si trattava di molte persone e vi erano evidenti interessi elettorali, siete stati larghissimi nell'approvare; oggi voi non approvate questa legge semplicemente perchè fate la questione di principio sull'eleggibilità dei presidi.

Ma il problema della eleggibilità dei presidi non viene deciso da questa legge perchè il problema verrà affrontato a parte nella legge-delega al Governo per lo stato giuridico. La Camera lo ha già risolto; mi auguro che anche il Senato lo risolva nello stesso modo. Non è che si creano dei precedenti: ripeto che qui noi dobbiamo conseguire una ragione di equità che ci induce a trattare i presidi come abbiamo trattato tutti gli altri insegnanti.

Direi ancora che è un provvedimento nell'interesse della scuola perchè bisogna coprire i posti disponibili ed eliminare la piaga degli incarichi. Mi pare che il collega De Zan abbia detto giusto: si deve evitare comunque di lasciare cattedre disponibili. Anche l'opposizione è d'accordo con noi che non si può continuare a mantenere larga parte dei posti non coperti da incarichi di ruolo. Non è possibile che si facciano concorsi mettendo sempre a disposizione pochissime cattedre e lasciandone scoperta sempre una grande parte per poi ricorrere al sistema degli incarichi.

Abbiamo sempre detto che non è possibile lasciare la categoria degli insegnanti sempre nella posizione di provvisori e di braccianti avventizi. Anche questa convinzione è motivo per sostenere che tutti i presidi che hanno conseguito il diritto siano finalmente sistemati in ruolo.

Vi ricordo ancora che è preoccupante il vuoto che noi troviamo nei presidi, nella classe dirigente della scuola. Sarà la situazione attuale di una scuola in trasformazione, di una scuola in crescita (siamo in un periodo particolarmente difficile), ma è evidente l'importanza essenziale del preside nella scuola. Vi è la necessità di non lasciare posti vuoti, di dare la tranquillità alle persone che si dedicano a tempo pieno alla scuola e che hanno posti di particolare responsabilità.

Giustamente si dice che siamo in un periodo di trasformazione, ma gettiamo almeno dei punti fermi in questa situazione. Non si tratta di dare autorità e di parlare di autoritarismo: si tratta di dare prestigio e di creare una situazione di tranquillità e di possibilità di dedicarsi completamente alla scuola.

Sono d'accordo sulla osservazione che riconosce piena validità al sistema con cui sono stati finora reclutati i presidi. Concordo con il collega Elkan che alla Camera ha dichiarato che il Ministero stava esaminando la possibilità di cambiare il sistema per la selezione dei presidi e per il concorso a preside. Ma si tratta di un problema che verrà affrontato e che quindi troverà la sua soluzione in prosieguo di tempo.

Concludo dichiarando di concordare sul giudizio negativo acchè il Parlamento vari in continuazione leggi settoriali. Non possiamo affrontare in modo settoriale i problemi della scuola come i problemi della vita politica italiana. Ma in attesa di affrontare in modo più organico questi problemi, dobbiamo in questo momento rendere giustizia all'ultima categoria che non ha trovato una soddisfazione e che riceve in questo momento un trattamento diverso da quello usato nei confronti di altre categorie. La prima cosa che dobbiamo tener presente è che tutto il personale della scuola deve essere trattato con equità. Sarebbe ingiusto in questo momento usare un trattamento discriminatorio verso una categoria. È proprio per questa esigenza di equità, di giustizia, che ritengo necessario approvare questo disegno di legge. *(Applausi dal centro).*

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Castellaccio. Ne ha facoltà.

**CASTELLACCIO.** Dico subito che il Gruppo del partito socialista italiano aveva delle perplessità di fronte all'esame di questo disegno di legge. Tali perplessità venivano da posizioni precise che il Partito socialista italiano ha sempre sostenuto; anche ultimamente, durante la discussione sullo stato giuridico del personale della scuola alla Camera. Una esigenza fondamentale era per noi l'eleggibilità dei presidi, aspetto caratterizzante di una scuola democratica. Il Partito socialista italiano si è fatto portatore di questa esigenza nel dibattito alla Camera dei deputati. Ci batteremo ancora perchè questo principio sia sostenuto e realizzato e siamo convinti che soltanto con dirigenti eletti democraticamente, che abbiano un rapporto profondo e popolare con l'ambiente in cui la scuola vive, si possa cambiare il carattere ancora autoritario della scuola italiana.

Un'altra perplessità ci veniva dal fatto che titolo quasi esclusivo per la partecipazione ai concorsi a preside era l'aver avuto l'incarico della presidenza per qualche anno. Chi vive in provincia sa come l'incarico delle presidenze viene dato. Sappiamo che non sempre si tratta di scelte basate sulla cultura o sulla personalità, e che quasi sempre invece si tratta di scelte che vengono da pressioni molto spesso...

**PELLICANÒ.** Dal sottogoverno.

**CASTELLACCIO.** ... di carattere politico, che la gente chiama sottogoverno. Abbiamo visto spesso molti presidi trasformarsi in strumenti elettorali.

Ancora, non eravamo d'accordo sull'esame-colloquio. Gli esami di concorso a cattedre ed anche gli esami per posti di direttore didattico sono indubbiamente ed obiettivamente molto più seri dei concorsi a preside. Un solo colloquio, un discorsetto di un quarto d'ora o venti minuti con alcuni membri della commissione permetterebbe di qualificare l'idoneità a dirigere scuole con 50-60 professori e con centinaia di alunni.

PELLICANÒ. Senza scritti.

CASTELLACCIO. Senza scritti, naturalmente. Sosteniamo, pertanto, che la scelta dovrebbe essere più seria, più obiettiva, che i mezzi di selezione dovrebbero essere studiati con più cura dagli organi esecutivi e che con essi si dovrebbero valutare soprattutto il grado di cultura e le capacità personali a guidare una scuola che diventa sempre più importante per la funzione che va assumendo nello Stato democratico.

Ci auguriamo che lo stato giuridico voglia indicare queste forme di selezione, che dovrebbero essere più valide di quelle adottate fino ad oggi.

Tuttavia ci sono dei motivi che ci portano a considerare positivamente questa legge. Quali sono? Abbiamo assistito ad una crisi di crescita notevole negli ultimi anni, ad una scuola che ha irrobustito notevolmente i suoi organici, forse in modo piuttosto disordinato e, oggi possiamo dirlo, anche senza la preparazione che sarebbe stata necessaria nel momento in cui abbiamo deciso di espanderla in modo così ampio. Tale crisi di crescita comunque ci ha posto di fronte a carenze che si sono rivelate notevoli e che bisogna in qualche modo eliminare. Il numero delle cattedre che non hanno presidi titolari è ancora molto alto. Si tratta di coprire, con la legge che votiamo, i posti di preside ancora vacanti nelle scuole medie di ogni ordine e grado e di dare soprattutto ai presidi quella sicurezza del posto, quel prestigio, quella dignità che soli possono permettere una funzione di alto livello a chi guida una scuola.

Si tratta anche di riparare un atteggiamento che certamente non era stato favorevole ai professori idonei nei concorsi a preside. Abbiamo avuto la 831 nel 1961, la 603 nel 1966, che hanno sistemato in ruolo i professori che già avevano conseguito l'abilitazione all'insegnamento o l'idoneità in precedenti concorsi; soprattutto abbiamo avuto la legge 380 del 1964, che collocava in ruolo i direttori didattici idonei, che avessero riportato la media di 7 decimi nelle prove scritte ed orali del concorso, con la istitu-

zione di una graduatoria permanente senza limiti di tempo.

Se il criterio è stato ritenuto valido nei confronti dei direttori didattici e prima ancora nei confronti dei professori, non si capisce perchè soltanto i professori che abbiano riportato l'idoneità nei concorsi a posti di preside debbano essere tagliati fuori dai benefici. Del resto stiamo discutendo nella 6ª Commissione il disegno di legge sui corsi abilitanti ed anche in esso si prevede la formazione di graduatorie permanenti che collocheranno in ruolo circa 70-80.000 professori e per questa soluzione gli stessi comunisti si sono già dimostrati oltremodo favorevoli. Ma se il principio vale, deve valere per tutte le categorie della scuola, non solo per questa o per quella. Crediamo che al soddisfacimento di esigenze umane si leghino gli interessi obiettivi della scuola italiana, in questo momento particolarmente difficile. Per questo motivo, convinti che anche questa legge, pur non di grosse dimensioni, possa contribuire a portare ordine e a migliorare il funzionamento della scuola, noi del Partito socialista italiano voteremo a favore. *(Applausi dalla sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Limoni. Poichè non è presente, s'intende che abbia rinunciato a prendere la parola.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SPIGAROLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, è giusto che io sia breve come raccomandano alcuni colleghi perchè già gli oratori di maggioranza che hanno parlato prima di me hanno chiarito molto bene le ragioni per cui si è ritenuto opportuno, in sede di Commissione, approvare questo provvedimento elaborato e trasmesso dalla Camera a noi e si è ritenuto inoltre opportuno lasciarlo nel testo approvato dall'altro ramo del Parlamento.

È stato giustamente rilevato che questo degli idonei alla presidenza è l'unico settore

che non abbia finora beneficiato delle agevolazioni concesse a tutti gli altri settori del personale direttivo e docente della scuola in ordine all'ingresso nei ruoli, agevolazioni che rispondono ad un duplice scopo e precisamente all'esigenza di offrire un più equo trattamento alla categoria interessata e nel contempo di migliorare per certi aspetti il funzionamento della scuola.

Poichè hanno beneficiato dell'ingresso dei ruoli con soli concorsi per titoli i docenti di ogni tipo di scuola, gli ispettori delle scuole elementari (*interruzioni del senatore Pellicanò*) per cui addirittura si creano certe curiose situazioni sulle quali non mi intrattengo, e i direttori didattici è bene che per ragioni di giustizia possano godere di tale beneficio anche i professori idonei alla presidenza. In questo modo non si elargiscono delle norme che consentano di superare con più facilità, con minore garanzia, determinati accertamenti al fine di esercitare una certa funzione; infatti coloro che hanno conseguito una idoneità alla presidenza si trovano nelle stesse condizioni di coloro che hanno vinto il concorso a cui essi hanno partecipato conseguendo l'idoneità. La discriminante (*interruzione del senatore Pellicanò*) è stata determinata semplicemente dai posti a disposizione...

D I N A R O . E dai titoli, molte volte.

S P I G A R O L I , *relatore*. ... e dai titoli molte volte che hanno impedito che giovani valorosissimi potessero conseguire il posto di preside, perchè, pur avendo superato molto brillantemente questo colloquio che non è una burletta (infatti viene fatto seriamente, a quanto mi consta, e così come è strutturato può effettivamente realizzare quegli accertamenti che sono necessari per stabilire se esistono le qualità adeguate per poter esercitare la funzione di preside) sono stati superati in graduatoria da altri che pur essendo in possesso di un livello di preparazione decisamente inferiore, disponevano però di una maggiore quantità di titoli di servizio.

Si tratta quindi di completare un mosaico che era privo di questa tessera; ragioni di

equità postulano, dunque, questo provvedimento, ma anche, come già ho detto, ragioni di rispondenza ad una necessità di carattere funzionale, che sono state sottolineate anche dal collega De Zan e dal collega Benaglia, perchè effettivamente vi sono molte presidenze scoperte e la maggioranza di esse è occupata da questi professori che hanno la idoneità alla presidenza. Quindi si tratta di realizzare più rapidamente l'immissione nei ruoli di personale qualificato e conseguentemente ridurre sensibilmente il numero dei posti vacanti rispetto a quello attuale.

È evidente che può agire nell'interesse della scuola con frutti, con risultati senz'altro più apprezzabili chi ha la stabilità nel posto, sia preside che professore, rispetto a chi non ha questa stabilità. Per questo motivo dobbiamo dire che è stato davvero meritorio il grande sforzo compiuto dal Parlamento al fine di inserire il maggior numero possibile di docenti nei ruoli perchè si avesse un corpo docente che potesse agire, svolgere la sua funzione, con quella maggiore serenità che deriva proprio dalla stabilità nel posto. Ma come questa maggiore serenità dà i benefici di cui parlavo ai fini della funzione docente così la dà anche ai fini della funzione direttiva.

Si è detto da parte del collega Romano che questo provvedimento sarebbe in contrasto con quanto è già stato stabilito dalla Camera che ha approvato molto recentemente un disegno di legge sul nuovo stato giuridico del personale direttivo di ogni ordine e grado e che all'articolo 4, come ha detto il senatore Romano, dice testualmente: « Il personale direttivo e ispettivo dovrà essere reclutato fra il personale docente avente un congruo numero di anni di servizio di ruolo ». Poi dice che per l'accertamento previsto dal concorso potrà anche valere l'esame di Stato necessario al conseguimento dell'abilitazione e che potranno essere previste graduatorie ad esaurimento aggiornate. Mi domando per quale motivo il collega Romano può aver fatto un'affermazione come quella che ho ricordato prima. Mi sembra che con questo provvedimento siamo proprio nell'alveo della concezione che lo stato giuridico approvato dalla Camera...

R O M A N O . E allora rimandiamo tutto...

S P I G A R O L I , *relatore*. Siamo in piena coerenza con il sistema che è stato definito con quel provvedimento. Infatti il nuovo sistema che viene prospettato come permanente e generalizzato per tutte le categorie docenti, direttive e ispettive prevede la possibilità di graduatorie ad esaurimento. Il provvedimento che abbiamo in esame fissa un termine di validità della graduatoria in analogia ad un altro provvedimento che riguarda i direttori didattici, ed è una buo-

na cosa che si sia fissato un termine proprio, direi, per non pregiudicare le ulteriori decisioni e sistemazioni. Ma nella sostanza ritengo che siamo pienamente, ripeto, nell'alveo del sistema di immissione nei ruoli che con il nuovo stato giuridico viene previsto giustamente per tutte le categorie. Infatti, come diceva il collega De Zan, è veramente un sistema incongruente e censurabile quello che abbiamo portato avanti finora in virtù del quale vediamo tanti aspiranti a posti di preside sottoporsi più volte alle stesse fatiche e alle stesse prove, conseguire più volte gli stessi risultati positivi senza poter riuscire a conseguire il posto.

### Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue S P I G A R O L I , *relatore*). Per questo motivo non ritengo, quindi, che si possa invocare l'articolo 96 che è stato invocato dal collega Romano. Così pure non ritengo che si debbano apportare degli emendamenti al titolo del provvedimento semplicemente perchè l'espressione usata non è del tutto propria. È comunque una espressione che indica chiaramente l'argomento che viene trattato nell'ambito del disegno di legge e che non può ingenerare nè equivoci nè confusioni. Ritengo opportuno che, nel caso che non si potesse modificare il titolo in sede di coordinamento, il provvedimento non debba, per un emendamento formale, tornare nuovamente alla Camera e quindi non si debba ritardare il varo di questa legge che, come dicevo e come hanno detto i colleghi che sono prima intervenuti, reca notevoli miglioramenti sia dal punto di vista funzionale che dal punto di vista dell'equità.

Da ultimo vorrei far presente al collega Romano che non è giusto parlare di legge illusoria e velleitaria. Debbo dire anzitutto che i dati da lui citati non mi sembrano esatti; ma su questo punto sentiremo il rappresentante del Governo. D'altra parte,

anche se i dati che il rappresentante del Governo renderà noti in questa sede saranno diversi da quelli che sono stati esposti dall'onorevole Biasini, non ritengo che si possa accusare di mendacio nè l'uno nè l'altro dei rappresentanti del Governo; può darsi che ci siano stati accertamenti più accurati e che nel frattempo si siano anche verificate situazioni nuove. Ad esempio, collega Romano, bisogna tener presente che nello spazio di tempo intercorso tra il momento in cui sono state fatte le dichiarazioni dell'onorevole Biasini e il momento attuale è stato espletato un concorso che ha visto l'immissione nei ruoli di un certo numero...

R O M A N O . Se gli idonei sono aumentati, questo peggiora la situazione!

S P I G A R O L I , *relatore*. Parecchi di quelli entrati in ruolo avevano già l'idoneità, quindi ci può essere stata la diminuzione del numero complessivo degli idonei. In base alla legge n. 942 c'è stato poi un numero molto elevato di nuove istituzioni; infatti in questi ultimi anni sono state istituite, soprattutto nel settore secondario superiore, diversi nuovi istituti tecnici, commerciali,

per geometri. Ciò indubbiamente ha creato nuovi posti che effettivamente possono aver determinato un aumento dei posti di presidenza disponibili.

Ritengo perciò che se abbiamo dati diversi ciò non sia assolutamente imputabile a reticenza o addirittura a mendacio da parte del Governo. Per concludere, non ritengo che si possa parlare di legge illusoria e velleitaria: posti ce ne sono e in numero notevole; e un notevole incremento l'avremo anche nel futuro perchè siamo tutti convinti che, soprattutto per determinati settori della scuola secondaria superiore in crescente espansione, avremo nuove istituzioni.

Sono persuaso perciò che senz'altro un buon numero di questi idonei alla presidenza potranno avere il posto nello spazio di 10 anni. Certo, non potranno essere sistemati tutti, ma non dobbiamo per questo fatto precludere la possibilità di una sistemazione più rapida a chi potrà conseguirla con questo provvedimento. Ritengo perciò che la legge avrà i suoi effetti positivi, senza contare poi che ad un certo punto subentrerà il nuovo stato giuridico che determinerà le nuove modalità della formazione delle graduatorie ad esaurimento e consentirà senz'altro anche a quelli che non fossero potuti entrare nei ruoli in virtù di questa legge di avere la possibilità di conseguire tale obiettivo nel futuro. E ciò senza bisogno di ulteriori leggine di proroga perchè lo stato giuridico già per se stesso prevede la formazione di graduatorie di aspiranti alla presidenza, che avranno validità senza limiti di tempo.

Per questi motivi ritengo di poter affermare che la legge al nostro esame, senz'altro valida poichè reca non solo benefici agli interessati ma anche alla scuola, merita pertanto il consenso del Senato. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

**GATTI CAPORASO ELENA,** *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Onorevole Presidente, onorevoli sena-

tori, sarò non breve ma telegrafica, tenuto conto dell'ora, del fatto che molte cose sono state dette egregiamente dai colleghi che mi hanno preceduto e anche delle fatiche che ci attendono nelle prossime due settimane.

Vorrei qui confermare — come del resto ho già avuto occasione di fare in Commissione e come è stato fatto anche alla Camera — il parere favorevole del Governo su questa legge che, come è stato rilevato da molti colleghi, pur nei suoi limiti e nella sua settorialità risponde ad un fondamentale criterio di equità. Non si vede perchè si debbano escludere i presidi da quelle provvidenze di cui ha usufruito tutto il personale insegnante nella scuola media inferiore e superiore.

**PELLICANO'.** C'è una differenza: il professore è alla prima occupazione mentre questi di cui si parla sono già occupati e vanno ad un posto di privilegio.

**GATTI CAPORASO ELENA,** *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Onorevole Pellicano', anche i direttori didattici hanno usufruito di alcune provvidenze.

Condivido anche il giudizio dato dall'onorevole relatore sul fatto che questo provvedimento si armonizza con la linea del disegno di legge delegata, che tende a dare alla scuola e al personale insegnante una sistemazione non più fluttuante ma stabile e duratura.

Anticipando quello che è il contenuto della legge, per non dover prendere la parola una seconda volta, dirò che sono anche d'accordo su come gli articoli sono stati formulati; vale a dire che, pur essendo il concorso unico, effettuato per i diversi tipi d'istituto, è nello stesso tempo distinto perchè per ogni tipo di istituto si richiedono diverse specializzazioni; anche le abilitazioni sono state prese con questo indirizzo. Ugualmente condivido il fatto che i posti da assegnare ai presidi idonei siano del 50 per cento e si lasci quindi un cinquanta per cento alle nuove energie che potranno arricchire la scuola. È evidente che anch'io — se da que-

sto banco posso esprimere un'opinione personale — sono per il personale elettivo. Però oggi si tratta di sanare le ingiustizie di ieri; per il domani cercheremo di fare meglio e di essere più adeguati ai tempi. Ma non si può, in previsione di una prospettiva futura, lasciare nella situazione in cui sono questi presidi che da 24 anni attendono che si renda loro giustizia.

Per ultimo darò alcuni dati. E qui, onorevole Romano, non si tratta di mendacio, esiste l'errore, esistono le situazioni nuove; io non faccio che riportare i dati così come mi sono stati forniti; rispetto a dati che lei ha esposto ce n'è soltanto uno che è diverso (gli altri più o meno corrispondono) ed è il dato fondamentale, quello che riguarda la istruzione classica, scientifica e magistrale. Vale a dire i dati in mio possesso, che mi sono stati messi a disposizione ieri sera e quindi sono del tutto aggiornati, indicano per i licei e per le magistrali: idonei 829; presidenze vacanti 109. Ed è qui la differenza di fondo; per le tecniche invece le cifre corrispondono, cioè noi abbiamo 790 idonei e 186 presidenze vacanti. Per le professionali abbiamo 180 idonei e soltanto 18 presidenze perchè è stato indetto ultimamente un concorso. Per la media inferiore noi abbiamo 34 idonei mentre non mi è stato fornito il numero delle presidenze. Praticamente il totale degli idonei è di 1.833; il totale delle presidenze vacanti è 313 e quindi è probabile che in dieci anni possano tutti essere sistemati, tenuto conto che in questo lungo scorcio di tempo molti avranno abbandonato la scuola, molti avranno già dato un concorso e saranno riusciti e ci sarà qualcuno anche deceduto, tanto il tempo è lungo e la situazione si è protratta. Concludo quindi esprimendo il parere favorevole del Governo e anche l'augurio, che credo condiviso da quasi tutti i colleghi del Senato, che con questa legge si ponga fine — e con le altre poche che ancora giacciono dinanzi a noi — al sistema delle legghine e si possa operare tutti insieme, Governo e Parlamento, per delle riforme sostanziali che aggiornino sempre di più la scuola italiana alle mutate esigenze dei tempi. *(Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro).*

**P R E S I D E N T E .** Senatore Romano, insiste per la votazione della sua proposta di non passaggio all'esame degli articoli?

**R O M A N O .** Sì, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti la proposta del senatore Romano di non passare all'esame degli articoli. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvata.**

Passiamo allora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1422. Se ne dia lettura.

**D I V I T T O R I O B E R T I B A L - D I N A ,** Segretario:

**Art. 1.**

Il Ministro della pubblica istruzione è autorizzato a bandire un concorso per soli titoli, distinto per tipo di istituto per il quale si è conseguita l'idoneità, riservato a coloro i quali siano stati dichiarati idonei o comunque inclusi in graduatoria di merito dei concorsi per posti di preside degli istituti e delle scuole di istruzione media, media classica, scientifica, magistrale, tecnica, professionale e delle scuole secondarie di avviamento professionale, indetti prima della entrata in vigore della presente legge.

*(È approvato).*

**Art. 2.**

Gli inclusi nelle graduatorie del concorso di cui al precedente articolo, che non beneficavano del contingente di presidenze messo a disposizione, hanno diritto alla riserva del 50 per cento dei posti di presidenza disponibili all'inizio di ciascun anno scolastico per la durata di anni 10.

*(È approvato).*

**P R E S I D E N T E .** Passiamo ora alla votazione del disegno di legge n. 1422 nel suo complesso.

D I N A R O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I N A R O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento non supererà i dieci minuti regolamentari previsti per una dichiarazione di voto. Vorrei rettificare innanzitutto quanto il relatore Spigaroli, in buona parte erroneamente, mi fa affermare nella sua relazione al disegno di legge in discussione. Scrive il senatore Spigaroli che il disegno di legge n. 581 da me presentato « è istitutivo anch'esso di una specie di graduatoria permanente per la sistemazione in ruolo di idonei in un concorso a preside nella scuola media ». Il mio disegno di legge, per la verità, mirava ad altro ed in questo si differenziava dagli altri due all'ordine del giorno: a far dichiarare idonei ai fini della nomina in ruolo, cioè, quei candidati che avessero conseguito nell'esame-colloquio del concorso un punteggio corrispondente a sei decimi e che secondo l'attuale formulazione del disegno di legge n. 1422 rimangono invece esclusi.

La graduatoria prevista nel mio disegno di legge costituisce quindi, ovviamente, un momento successivo a questo preliminare riconoscimento, diciamo, di idoneità. Questo per la precisione, onorevoli colleghi.

E vengo ora al testo del disegno di legge n. 1422.

Si è parlato, da parte di qualche collega che mi ha preceduto, di legislazione scolastica frammentaria. È esatto: nel settore della scuola la maggioranza legislativa da anni frammentariamente evitando o non riuscendo a condurre in porto leggi organiche di riforma. È un fatto che noi in più occasioni abbiamo deplorato e che deploriamo anche qui. Tale constatazione però non deve autorizzare a far cadere sulle spalle di quel personale della scuola, che di fatto nella quasi totalità svolge per incarico la funzione di capo d'istituto e per giunta è risultato idoneo in un concorso a preside, le carenze e le incapacità politiche della maggioranza. Responsabilità della classe politica, certamente; ma responsabilità anche della stessa am-

ministrazione della pubblica istruzione, la quale non ha tenuto o non ha potuto tenere il passo con l'espansione quantitativa verificatasi nella scuola in quest'ultimo decennio e non ha pertanto messo sempre a concorso tutti i posti di presidenza disponibili, che sono stati dati invece per incarico con precedenza agli idonei dei concorsi.

La legge ovviamente non prevede, nè potrebbe prevedere, l'immissione di tutti gli idonei in ruolo, ma una graduatoria nazionale che consenta la copertura dei posti disponibili in atto, di fatto coperti per incarico da idonei, con personale di ruolo.

Un'ultima osservazione di carattere formale desidero fare, dato che non ho potuto presentare nei termini regolamentari apposito emendamento che pure avevo preparato.

All'articolo 1 del disegno di legge n. 1422 si parla di candidati « dichiarati idonei o comunque inclusi in graduatorie di merito ». Le due espressioni si equivalgono per il fatto che nel concorso a preside, onorevole Sottosegretario, non è previsto l'istituto giuridico dell'idoneità ma proprio, invece, la espressione « inclusione nelle graduatorie »; ed è incluso nella graduatoria dei concorsi a preside solo il candidato che abbia superato nell'esame-colloquio il minimo previsto dal bando di concorso ordinariamente fissato in un voto corrispondente a sette decimi. Quindi, l'espressione « idoneità » è usata in modo del tutto improprio nel disegno di legge.

Non si tratta perciò, come dicevo, di voler includere nella graduatoria dei vincitori tutti i cosiddetti idonei dei concorsi di cui qui abbiamo sentito le cifre; finalità del disegno di legge è infatti la copertura dei posti in atto disponibili con personale di ruolo.

Si è detto poco fa che il provvedimento è illusorio, velleitario e demagogico, dato, tra l'altro, che i destinatari della norma sarebbero in numero di gran lunga superiore rispetto a coloro che ne beneficerebbero. A questo punto l'accusa di demagogia potrebbe però capovolgersi proprio a carico di coloro che si dichiarano contrari a questo disegno di legge perchè, fatti questa volta un po' di calcoli che non sono stati invece fatti in altre occasioni, si sono accorti che la gran parte

degli idonei sarebbe esclusa dal beneficio. Un tentativo grossolano di accaparramento, quindi, in questo caso, dei delusi e degli scontenti che sarebbero i più. Ma non si possono seguire questi calcoli numerici in un disegno di legge. Si tratta invece, ripeto, più che di estendere beneficenze ad una nuova categoria, come qualcuno ha sostenuto, di dare la dovuta stabilità a chi di fatto svolge la funzione di preside, dopo avere dimostrato di averne anche le capacità culturali attraverso il superamento di un concorso a preside. Bene è stato rilevato che si tratta di persone, nel caso in esame, escluse dalla graduatoria dei vincitori per la limitazione di posti messi a concorso o perchè magari avevano un anno di servizio in meno nell'attuale sistema di organizzazione dei concorsi che, come è noto, sono articolati per titoli e per esami; e tra i titoli, come è noto, sono rilevanti quelli di servizio; l'anno scolastico in più esattamente.

Per questi motivi, pur con le riserve che da essi nascono sulla politica generale scolastica del Governo, dichiariamo di dare il nostro voto favorevole al disegno di legge in esame. Grazie.

L A R O S A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A R O S A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, nel portare il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana al disegno di legge n. 1422, che prevede la sistemazione in ruolo dei professori idonei nei concorsi a preside, sento anzitutto di dire che esso avrebbe dovuto avere da tempo la sua approvazione: ma l'opposizione dei comunisti, con il pretesto che alla Camera era in esame lo stato giuridico degli insegnanti e che quindi in quella sede sarebbero state richieste una diversa strutturazione e nuove norme per la nomina dei capi di istituto, è valsa ad impedire alla 6ª Commissione la possibilità di avanzare la richiesta della deliberante.

Oggi, con l'approvazione di questo disegno di legge, si compie un doveroso atto di

riparazione nei confronti di una categoria che da diversi anni attende di essere sistemata nel ruolo dei presidi, in analogia a quanto si è fatto a favore dei docenti idonei ed abilitati.

Non si può non rilevare che negli ultimi dieci anni sono state approvate numerose leggi che prevedevano la sistemazione degli insegnanti in possesso del requisito della idoneità e dell'abilitazione. (*Commenti del senatore Pellicanò*).

È rimasta fuori di ogni intervento legislativo la categoria dei professori dichiarati idonei nei concorsi a preside, e tra questi non mancano i docenti che sono in possesso di più idoneità. Ora, se per gli insegnanti idonei ed abilitati può essere considerato risolto il problema della loro sistemazione, essendo ormai acquisito il principio che è sufficiente il requisito dell'abilitazione per l'immissione in ruolo, lo stesso non possiamo dire a proposito dei professori dichiarati idonei alla presidenza delle scuole secondarie.

Nella terza e nella quarta legislatura furono presentate delle proposte di legge tendenti a sanare la posizione dei professori idonei nei concorsi a preside. Nel 1966, con la legge n. 849, si provvide alla immissione nei ruoli di preside della scuola media dei professori dichiarati idonei nei concorsi a direttore delle cessate scuole di avviamento. Pertanto, se il problema degli idonei alla presidenza della scuola secondaria di primo grado può considerarsi con quella legge quasi risolto, in quanto resta una ristrettissima aliquota di professori idonei, invece è rimasto il problema degli idonei nei concorsi a preside della scuola secondaria di secondo grado.

Se nella precedente legislatura il disegno di legge n. 3244, che affrontava il problema di questa categoria, non riuscì a completare il suo iter legislativo, oggi, anche se in ritardo, con il disegno di legge in esame il Parlamento compie — come dicevo — un doveroso atto di riparazione tendente a sanare una evidente ingiustizia.

Ma è bene anche sottolineare che, con l'approvazione di questo disegno di legge, si potranno colmare i vuoti che si sono determinati in un settore tanto delicato della scuola.

Moltissime sono le presidenze scoperte, che spesso vengono assegnate a professori senza il requisito della idoneità, mentre non mancano i professori idonei alla presidenza, che per una lacuna evidente nella nostra legislazione rimangono persino fuori degli incarichi.

Da certa parte politica, per giustificare la propria opposizione al disegno di legge, è stata avanzata l'obiezione che non vi è disponibilità di posti.

Invece dalle indagini che sono state condotte risulta che le presidenze disponibili nelle scuole secondarie sono numerosissime, mentre i presidi idonei, se non vado errato, superano appena il migliaio, tenendo presente che vi sono professori idonei compresi in più graduatorie.

Ora questa legge non si propone la copertura dei posti disponibili esclusivamente con i presidi idonei perchè essa prevede all'articolo 2 la riserva del 50 per cento dei posti di presidenza disponibili all'inizio di ciascun anno scolastico, e per la durata di 10 anni, a favore degli idonei che non beneficeranno del contingente di presidenze, che sarà messo a disposizione, di cui all'articolo 1.

In tal modo sarà possibile ricoprire i posti disponibili riducendo al massimo l'istituto dell'incarico, in parte attraverso il normale strumento dei concorsi, in parte con gli idonei alle presidenze, cioè con personale altamente qualificato e giudicato, in sede di concorso, capace di reggere gli istituti.

Ovviamente, una volta che sarà approvato il presente disegno di legge, si porrà il problema di dare una disciplina all'incarico della presidenza, perchè non è giusto affidare l'incarico ad un professore con appena qualche anno di insegnamento e senza il requisito dell'idoneità, quando nella stessa provincia, nello stesso comune, ma in istituti diversi sono disponibili spesso i presidi idonei.

Questo ramo del Parlamento ha già approvato un disegno di legge che disciplina l'istituto dell'incarico attraverso graduatorie provinciali, ma esso è ancora in attesa di avere l'approvazione della Camera dei deputati.

**S P I G A R O L I**, *relatore*. Verrà tra poco da noi.

**L A R O S A**. Quindi non è stato ancora definitivamente approvato. Comunque ci auguriamo che presto possa diventare esecutivo.

Onorevoli colleghi, il presente disegno di legge non innova nulla perchè estende ai presidi idonei un principio sancito nella legge n. 831, e consente, nell'interesse della scuola, di assegnare nel più breve tempo possibile un preside titolare ad un rilevante numero di istituti e scuole secondarie, garantendo che il delicato e difficile compito della presidenza venga affidato a persone qualificate e responsabili, con maggiore prestigio ed efficacia della funzione direttiva.

Riconosciamo l'importanza della funzione direttiva per il buon andamento della scuola e pertanto chiediamo che all'ufficio di presidenza siano chiamati professori capaci e giudicati idonei ad assolvere il delicato e non certamente facile compito.

Oggi dai comunisti e da altra parte politica si ama parlare di preside elettivo. Noi siamo contrari ad una tale impostazione, perchè riteniamo necessario che alle funzioni di capo di istituto siano chiamati professori preparati, che diano prestigio alla scuola. Al preside si richiede oggi una preparazione specifica sul piano culturale e didattico, senza considerare che egli è chiamato a conoscere anche la legislazione scolastica. Il preside elettivo sarebbe invece un modesto coordinatore e potrebbe non avere, nei confronti degli altri insegnanti, quel prestigio che la scuola, oggi come ieri, richiede per adempiere alla sua funzione educativa. Sosteniamo di conseguenza la validità di questo disegno di legge, il quale consente la sistemazione dei presidi idonei e la copertura di numerosi posti disponibili. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E**. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge n. 1422 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

A seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 1422, restano assorbiti i disegni di legge nn. 449, 581 e 597.

**Annunzio di interrogazioni**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

**DI VITTORIO BERTI BALDINA**, Segretario:

**MURMURA.** — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per sapere con quale celebrità saranno portate a termine le opere infrastrutturali richieste dalla « SIR-Rumianca » per i progettati impianti industriali nella piana di Sant'Eufemia Lamezia e se non ritengano opportuna, in tale quadro, l'utilizzazione del porto di Vibo Valentia che, adeguatamente ampliato e ristrutturato, con una spesa certamente inferiore a quella del vagheggiato pontile nelle immediate adiacenze degli stabilimenti, può utilmente corrispondere alle esigenze, anche tenendo conto degli investimenti turistici della società « Valtur », attigui a detta ultima zona. (int. scr. - 5562)

**BERMANI, PIERACCINI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il punto di vista del Governo italiano circa gli inammissibili ritardi e rinvii, ormai decennali, subiti dal progetto di Università europea — di cui ha di nuovo dato notizia la stampa durante lo scorso mese di giugno — che hanno dato luogo a severe critiche, specie ad opera del foglio fiorentino « Firenze Ottanta ».

Per sapere, inoltre, attraverso quali iniziative, in particolare in sede comunitaria, il Governo italiano si proponga di superare le remore che ancora intralciano la realizzazione di un progetto già troppo a lungo rimandato. (int. scr. - 5563)

**PIVA, AIMONI, BORSARI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione che si è determinata nelle zone delle provin-

ce di Modena, Mantova e Ferrara, dedite alla coltivazione del cocomero, a seguito di eccezionali fattori atmosferici che minacciano la produzione, la quale in parte non si è potuta collocare sui mercati internazionali anche a causa dell'insufficiente disponibilità di carri ferroviari;

se, inoltre, anche in considerazione delle precarie condizioni dei circa 800 produttori, associati in due cooperative, che operano in zone a forte depressione economica, intende disporre un immediato intervento dell'AIMA, onde consentire il consumo del prodotto nelle diverse comunità nazionali;

se, infine, intende estendere a tali produttori gli aiuti previsti dal fondo di solidarietà e facilitare, tramite l'Istituto per il commercio con l'estero, la collocazione di parte della produzione sul mercato internazionale. (int. scr. - 5564)

**DE LUCA.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per venire incontro a numerosissimi agricoltori e coltivatori diretti della provincia di Chieti, i quali, specie in alcuni comuni, come quelli di Tollo ed Ortona, sono stati colpiti da una violenta grandinata che, in questi giorni di luglio 1971, ha distrutto o gravemente danneggiato i raccolti, e particolarmente quello dell'uva da tavola. (int. scr. - 5565)

**PELLICANÒ.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del grave, decennale disagio in cui si trova una grossa aliquota della popolazione di Reggio Calabria e delle sue frazioni;

se siano, inoltre, a conoscenza del fatto che centinaia di famiglie, prese dalla necessità e dalla disperazione, hanno occupato quasi tutte le case popolari ad Archi ed a Gebbione di Reggio Calabria;

quali tempestivi provvedimenti intendano, pertanto, prendere affinché siano sistemate le suddette famiglie e quali stanzia-

menti di somme intendano disporre per soddisfare le esigenze di diverse generazioni che dal 1908 sono sempre alla ricerca di una casa;

se intendano, infine, collocare, anche in riferimento al disegno di legge sulla riforma della casa, la città di Reggio Calabria in quella posizione di giustizia tante volte promessa. (int. scr. - 5566)

**ROBBA, BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Al fine di conoscere:

se non ritengano — anche in riferimento alla querela sporta da sindacalisti della CGIL e della CISL nei confronti di 98 operai della « Baby Brummel » di Ancona, i quali avevano protestato contro soprusi ed intimidazioni e chiedevano: « lasciateci lavorare in pace » — di dover tutelare, unitamente al diritto di sciopero, il diritto al lavoro dei dipendenti delle aziende;

se non ritengano, altresì, che tale tutela, prima che con misure di sicurezza, si debba realizzare dando effettiva attuazione agli articoli 39 e 40 della Costituzione, indispensabile per stabilire un ordine civile, al riparo di strumentalizzazioni illecite e di attività di sopraffazione di singoli e di gruppi. (int. scr. - 5567)

#### **Ordine del giorno per le sedute di martedì 27 luglio 1971**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi martedì 27 luglio in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30, la seconda alle ore 16,30 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione dei disegni di legge:

**MARCORA ed altri.** — Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza (769).

**ALBARELLO ed altri.** — Riduzione della ferma militare a dodici mesi; aumento a 500 lire del soldo giornaliero dei militari; istituzione della ferma civile (21).

ALLE ORE 16,30 E 21

Discussione dei disegni di legge:

Norme sull'espropriazione per pubblica utilità; modifiche ed integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n. 1150; 18 aprile 1962, n. 167; 29 settembre 1964, n. 847; ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata (1754) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Agevolazioni per l'edilizia (299).

**ANDÒ ed altri.** — Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato (418).

**MADERCHI ed altri.** — Provvedimenti per la eliminazione delle baracche, tuguri e case improprie e malsane (532).

**MADERCHI ed altri.** — Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione della indennità di espropriazione (1579-*Urgenza*).

La seduta è tolta (ore 13,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari